CATECHESI

• **ATTUALITÀ**

La Bibbia in famiglia.
Riflessioni sull'Apostolato Biblico
alla luce del 12° Convegno Nazionale
(C. Bissoli)

• **APPROFONDIMENTI:**
IL FIDANZAMENTO

Un tempo prezioso di cui si è persa la memoria
(La Redazione)

Il fidanzamento oggi: prospettive educative e pastorali
(D. Simeone)

Per una teologia del fidanzamento
(C. Rocchetta)

Hanno ancora senso i corsi di preparazione al Matrimonio?
Itinerari di fede con i fidanzati,
dall'adolescenza ai primi anni di matrimonio
(A. Fontana)

Il fidanzamento: tempo di crescita,
di responsabilità e di grazia
(Mons. G. Mana)

Quando gli scopi sono boomerang
(G. Gillini – M. Zattoni)

Siamo la coppia più bella del mondo!
(G. Ghiglione)

CEC

A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

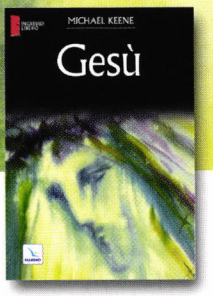
3 MAGGIO
GIUGNO 2004

ELLEDICI

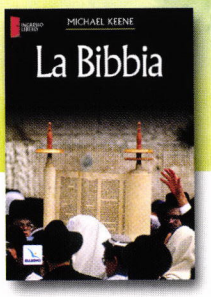
INGRESSO LIBERO

Tascabili illustrati che presentano l'essenziale della fede attraverso informazioni chiare e fondate. Quattro volumi firmati da MICHAEL KEENE.

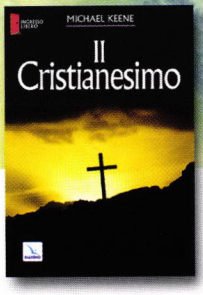




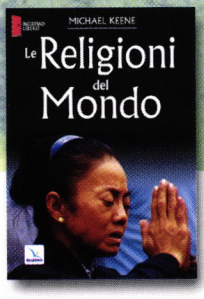
Pagine 160 € 9,50



Pagine 160 € 9,50



Pagine 160 € 9,50



Pagine 192 € 9,50

ELLEDICI

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.9552111
Fax 011.9574048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

MAGGIO-GIUGNO
2004/3
ANNO 73°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Condirettori:
Giuseppe Biancardi, Alberto Martelli.
(E-mail: catechesi@elledici.org)

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, M. Durando, M. Filippi, A. Fontana.

A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita anche **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli.

■ **Abbonamento 2004 ai 6 numeri di «Catechesi» (64 pp.):**
Per l'Italia: € 20,50
Numero singolo: € 5,70
Per l'Estero: € 30,00.

■ **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107
intestato a Catechesi Elledici
10096 LEUMANN TO;
Ufficio Abbonamenti:
tel. 011.95.52.164/165;
e-mail: abbonamenti@elledici.org;
telefax: redazionale 011.95.72.900;
commerciale 011.95.74.048.
www.elledici.org/periodici
Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e € 0,50 in francobolli.

Responsabile: Pietro Damu

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino
Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

CATECHESI

Redazionale 2

Attualità
La Bibbia in famiglia.
Riflessioni sull'Apostolato Biblico
alla luce del 12° Convegno Nazionale
(C. Bissoli) 3

Approfondimenti:
Il fidanzamento

Il fidanzamento oggi: prospettive
educative e pastorali
(D. Simeone) 17

Per una teologia del fidanzamento
(C. Rocchetta) 24

Hanno ancora senso i «corsi di
preparazione al Matrimonio»?
Itinerari di fede con i fidanzati,
dall'adolescenza ai primi anni
di matrimonio
(A. Fontana) 38

Il fidanzamento: tempo di crescita,
di responsabilità e di grazia
(Mons. G. Mana) 47

Quando gli scopi sono un boomerang
(G. Gillini - M. Zattoni) 52

Siamo la coppia più bella del mondo!
(G. Ghiglione) 58

Rubriche

Segnalazioni 63

redazionale

CATECHESI 2004/3 UNA MAPPA

In tempi di ripensamento della catechesi, quali gli attuali, un dato permane assodato e certo: qualsiasi configurazione assuma la pastorale catechistica del futuro, essa non potrà mai prescindere dalla sua fonte prima: la Bibbia, la codificazione più alta della Parola di Dio.

La convinzione è universalmente condivisa; e c'è già da tempo chi fa della Bibbia l'asse portante di una proposta catechistica rinnovata. Basti pensare al progetto dei Lagarde. Ma anche chi si sforza di portare avanti la pastorale catechistica tradizionale, quella – per intenderci – impostata sui catechismi CEI, si trova ad utilizzare testi ufficiali che danno il dovuto rilievo al testo sacro. È comunque utile per tutti il ritornare periodicamente, con la riflessione, su questa fonte imprescindibile dell'annuncio cristiano. Ecco perché il presente numero di *Catechesi* si apre con un ampio articolo di Cesare Bissoli, responsabile del Settore Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale, che relaziona sul 12° Convegno Nazionale del Settore stesso, dedicato al tema: *La Bibbia in famiglia*.

Le pagine pensate per gli approfondimenti invitano invece a soffermarsi su un altro aspetto della nostra pastorale: le occasioni di catechesi offerte da un momento tipico della vita quale è il *fidanzamento*. Il tema, come d'abitudine, è svolto a più voci. Come punto di partenza si pone, doverosamente, la presa d'atto di una situazione che vede venir meno forme tradizionali di relazione di coppia, sfidando in forme inedite l'azione pastorale della comunità credente. Ci aiuta in questa lettura un esperto in pedagogia, Simeone Domenico. Tuttavia, per comprendere la realtà, il credente non può accontentarsi dei dati emergenti dalle scienze umane quali la sociologia, la psicologia, l'antropologia culturale. È d'obbligo per lui riferirsi alle indicazioni della fede, elaborate dalla teologia e dalla riflessione teologico-pastorale della Chiesa. Tali indicazioni ci sono qui ricordate dal teologo Carlo Rocchetta e dal catecheta e biblista Andrea Fontana. Sulla base di una seria analisi della situazione, interpretata alla luce della fedeltà a Dio (con la riflessione teologico-pastorale) e all'uomo (grazie ai dati emergenti dalle scienze umane) si può pensare ad impostare anche per il fidanzamento una adeguata azione di pastorale catechistica. Gli ultimi tre contributi offrono varie indicazioni in merito, non solo teoriche ma anche pratiche. Sono dovuti ad un vescovo (mons. Gabriele Mana), ad una nota coppia di educatori e pedagogisti (i coniugi Gillini-Zattoni) e ad un sacerdote impegnato tra i giovani universitari (Gianni Ghiglione).

Con impostazione analoga, il prossimo numero di *Catechesi* continuerà la riflessione affrontando l'argomento: *matrimonio e catechesi.*

attualità

LA BIBBIA IN FAMIGLIA. Riflessioni sull'Apostolato Biblico alla luce del 12° Convegno Nazionale

Cesare Bissoli

Ogni anno l'Ufficio Catechistico Nazionale tramite il suo Settore Apostolato Biblico (SAB) organizza un Convegno Nazionale con il duplice obiettivo di svolgere un tema di pastorale biblica congruo ai suoi compiti, ma anche – e non secondariamente – per fare il punto su come va l'Apostolato Biblico (AB) in Italia. Al Convegno, infatti, sono invitati primariamente gli animatori biblici nelle diverse comunità (diocesane). Da loro si possono avere – pur nel tempo assai limitato di ascolto – informazioni altrimenti non raggiungibili, di prima mano, grazie anche ad un questionario che registra i vari punti di vista.

Di qui la struttura di questo articolo che, indirizzato ai lettori di *Catechesi* vorrebbe, pur assai sinteticamente, dare loro un ragguaglio sull'attuale condizione dell'Apostolato Biblico (AB), più specificamente sul tema del Convegno «La Bibbia in famiglia», rilevando infine quelle che si intravedono come sfide e compiti per il prossimo futuro.

1. Un albero che, pur lentamente e faticosamente, cresce

Uno dei rischi dei Convegni come questi è il cosiddetto fenomeno di «dilatazione della pupilla», ossia la concentrazione intensa sul Convegno e le sue dinamiche, specie quando vi sono espresse coinvolgenti esperienze personali: questo può portare a giudicare la realtà per quello che si vede e si sente, sia al negativo, sia – nel nostro caso – al positivo, ignorando l'ampiezza effettiva dell'uno e dell'altro aspetto. Ebbene, per quanto attiene all'AB in ambito nazionale, onestamente, ci sembra di poter parlare più che altro di linee di tendenza, da verificare in concreto, riconoscendo che quando si parla di rapporto tra Bibbia e gente si fa sempre un discorso di chiara minoranza.

Più concretamente, ecco quelle che ritengo linee di tendenza, tradotte in bisogni:

a. Una prima annotazione, che motiva la cautela espressa nelle righe precedenti, è questa: la *difficoltà ad avere informazioni ampie e precise sul nostro argomento*. Assai probabilmente ciò è dovuto al fatto che gli animatori biblici non dispongono nelle loro diocesi di una banca dati per la pastorale biblica. Segno della fluidità (acerbità) dell'esperienza (od anche segno di una certa disorganizzazione pastorale?), ma pure questo è significativo per il lavoro da compiere nel prossimo futuro: riuscire a sapere ciò che avviene nella propria Chiesa a proposito di un argomento così importante per l'evangelizzazione quale è l'incontro con la Bibbia.

b. In ogni caso, dal centinaio e più (circa 130) *animatori* (sulle 160 persone presenti al Convegno), di 60 diocesi, di ogni regione italiana, alcune notizie sicure, anche se globali, si riescono ad ottenere.

La prima riguarda la *loro crescita numerica e di qualità in Italia*. Sono per lo più laici, anzi laiche, ma anche coppie e – forse fattore significativo per le speranze che suscita – va segnalata la presenza di vari sacerdoti come animatori biblici. Dunque, una continua, anche se frammentata, espansione. Diversi di questi laici/che sono responsabili o primi collaboratori a livello diocesano, ed ancora di più, parrocchiale. Si avverte che sono di casa nella Bibbia non solo come uso, ma anzitutto avendola nel cuore. Prova della serietà è la frequenza di una sessantina di persone che ogni anno, ormai da dieci anni, frequentano il corso estivo per animatori biblici a La Verna (26-31 luglio 2004); ed anzi da quest'anno il corso si raddoppia con un corso che inizia a Napoli (30 agosto-3 settembre). Tutto ciò valga a sottolineare come riteniamo estremamente importante la scelta e preparazione degli animatori man mano che si afferma l'incontro con il Libro Sacro da parte del popolo, giacché – cosa non difficile a provare – il contatto diretto ed immediato del credente comune con il testo ispirato è oltre le sue forze, e comporta il rischio di cadere in entusiasmi superficiali e rapidi abbandoni. L'incontro-compagnia di Filippo con il ministro della regina di Etiopia (*Atti* 8,26-39) è oggi divenuto icona prestigiosa di cosa significhi essere animatore biblico.

Si può valutare *il numero degli animatori biblici* operanti tra di noi? Non andrei oltre i 200, sapendo che 150 circa sono le diocesi che si sono date una struttura apposita per l'incontro con la Bibbia. Ma si sa che poi, nel cosiddetto «ufficio pastorale», il «principale» ha diversi collaboratori non meno abili. Quindi il numero di 200 va preso nel suo senso ridotto.

Ma – come annotavo – manca un rapporto oggettivo, analogo a quello che si cura ad es. per il numero di quanti scelgono l'ora di religione, o per quanti entrano in seminario. Verrà un momento in cui ci sarà dato di superare la lacuna tramite un'indagine sul campo come è stata fatta e si va facendo per i catechisti?

Di certo, tra non molto si potrà almeno sapere – grazie ad una ricerca portata avanti da G. Morante dell'Università Salesiana e vicina alla pubblicazione – quale rapporto il catechista comune tiene con la Bibbia. Mi impegno a darne resoconto qui su *Catechesi.*

c. Sulla base dei dati offerti dagli animatori, ma anche dalle informazioni raccolte da giornali (*Avvenire*, fogli diocesani...) e riviste, si deve parlare di una *continua espansione* del contatto diretto del popolo di Dio con la Bibbia, pur dandosi facilmente nelle singole chiese locali incertezze e lacunosità di impostazione e pur dovendo ammettere che le esperienze in atto – ripetiamolo ancora – sono minoritarie. Il che vuol dire che l'incontro con la Bibbia tiene, cresce ed anzi diventa per gli adulti la via da loro preferita in assoluto rispetto ad ogni forma di catechismo.

d. Quali sono i *canali di comunicazione?*

Ritengo accertate ed importanti quattro osservazioni:

Sulla base dei dati offerti dagli animatori, si deve parlare di una *continua espansione* del contatto diretto del popolo di Dio con la Bibbia. Il che vuol dire che l'incontro con la Bibbia tiene, cresce ed anzi diventa per gli adulti la via da loro preferita in assoluto rispetto ad ogni forma di catechismo.

La «via regale» del popolo alla Bibbia è data dai *gruppi di ascolto nelle parrocchie* e – cosa ancora più interessante, per la novità potenzialmente feconda e probabilmente numericamente più cospicua – *nelle case* (palazzi): siamo nell'ordine di più centinaia a Milano, Firenze, Venezia. Qui l'informazione migliore, approfondita ed emblematica, sull'identità di questa esperienza proviene dai *gruppi di ascolto* animati dai Padri Missionari di Rho (Milano) nell'ambito delle missioni al popolo, recentemente modellate sulla Scuola della Parola del card. Martini.[1]

D'altra parte, a completamento del punto precedente, allo stato attuale delle cose, parlando con operatori pastorali (vescovi, preti, coppie...) non si finisce mai di conoscere, magari *en passant*, che nella tal chiesa centinaia di giovani ogni giovedì fanno *Lectio Divina* (a loro modo); che in Avvento e Quaresima sono prenotati corsi biblici popolari rispettivamente sulla Prima Alleanza (o AT) e sulla Seconda Alleanza (o NT); che in occasione della missione popolare vengono fatti esercizi spirituali con la Bibbia; che in una domenica dell'anno si svolge la *Giornata della Bibbia*, ecc.[2] È uno stillicidio di notizie tanto piacevole, quanto imprevedibile. Non si può pensare ad un po' più di scambio di doni, e dunque di comunione, proprio a riguardo di un segno così qualificato della Parola di Dio quale è la Scrittura?

Terza osservazione: che ne è dei canali-principe della Bibbia costituiti dalla *catechesi* dei catechismi (del progetto catechistico italiano), come pure dalla *celebrazione liturgica domenicale*? Riprenderemo il discorso come sfida e compito nella terza parte di questo contributo. Qui menzioniamo semplicemente che nella stima comune non paiono avere quella «capacità biblica» che gli riconosce la Chiesa, o almeno ciò sfugge ad una valutazione oggettiva.[3]

In quarto luogo, alla base di questo impetuoso flusso biblico, mi sembra che stia *il fascino della Parola di Dio*, fascino anche umano, accompagnato dalla soddisfazione di trovare nella storia di Gesù e del mondo biblico quei riferimenti sicuri e confortanti che altre mediazioni di Chiesa sembrano non sapere dare più, o non dare meglio.

[1] Cf www.aginet.it/missionario. Cf pure G. F. BARBIERI, *Mandati ad annunciare. Sussidio per gli animatori dei Gruppi di Ascolto*, Torino-Leumann, Elledici 1998.

[2] In verità il SAB nazionale ha cercato di riunire le molteplici esperienze in una collana apposita: *Bibbia. Proposte e metodi*, presso la Elledici di Leumann (Torino), segnatamente nel volume: *Un anno con la Parola di Dio*, ibid., 1997.

[3] Verrebbe da accennare all'impatto numericamente non piccolo tra Bibbia e popolo mediato dalla TV(es. le diverse puntate su *La Bibbia* nel 2001-2003) e dal cinema (si pensi all'attuale *The Passion* di Mel Gibson). Manca una indagine affidabile, sia a livello quantitativo (che non deve essere poco) che qualitativo (che non sembra essere molto, o piuttosto di incidenza epidermica e bisognosa di approfondimento).

e. Quale fattore di supporto?

Nell'azione pastorale la struttura non è l'elemento centrale, ma anche ciò che è centrale, fin che dura la natura umana, non si realizza senza un minimo di struttura. Per la pastorale biblica, i vescovi italiani raccomandano per ogni diocesi, l'istituzione, preferibilmente nell'Ufficio Catechistico, di un «Settore di Apostolato Biblico», analogamente a quanto è stato realizzato sul piano nazionale (cf *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 1995, n. 41). Possiamo dire, che pur nella fluidità ed imprecisione di sicure notizie, si può parlare di un SAB presente in almeno metà delle diocesi italiane; mentre in tante altre vi sono modalità diverse di attenzione alla Bibbia. Conta che sia stato affermato un certo procedimento unitario e in qualche misura strutturato, di cui il vescovo stesso è avvertito e che lui stesso promuove. A questo proposito piace ricordare che sempre più numerosi sono i vescovi che nelle loro lettere pastorali (e documenti sinodali) ricordano la necessità dell'incontro del popolo con la Scrittura.[4] Sta alle spalle di questa attenzione il potente propulsore costituito dalla *Novo Millennio Ineunte*, n. 39 di Giovanni Paolo II, e da *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* della CEI, n. 49.

2. La Bibbia in famiglia

Nel quadro delineato sopra, l'argomento «Bibbia e famiglia» si inserisce come una cartina di tornasole: fissa un'area di interesse pastorale, la famiglia; interesse che anche a riguardo della Bibbia, viene affermato come prioritario (proprio nei documenti magisteriali sopra citati); e con ciò si propone come oggetto privilegiato di cura da parte degli animatori.

Ebbene cosa emerge dal Convegno specifico a ciò dedicato? Bisogna essere necessariamente modesti per essere sinceri: troppo poco è il tempo passato insieme per emettere una valutazione fondata, e poi – cosa già lamentata sopra – non possediamo nessuna ricerca affidabile né a livello nazionale, né regionale (il che è un po' triste nell'era delle indagini universali). Ma almeno sono possibili alcune piste di riflessione che aprono la strada ad un compito che resta tutto davanti a noi e che qui esprimiamo per punti.

a. Partecipazione

Dobbiamo dire che la partecipazione al Convegno è stata la più numerosa fin qui avuta. L'abbiamo già annotato: 160 gli iscritti, da una sessantina di diocesi. Ed era stato bloccato il numero, fatalmente escludendo o quasi quanti si presentano come gli animatori naturali della Bibbia in famiglia, cioè i genitori (il Convegno infatti era per gli animatori biblici in generale). Ma quella ventina di invitati, per lo più coppie, che hanno partecipato, in coniugazione con l'intervento degli esperti, hanno dato dimostrazione della *potenzialità intrinseca al tema*, sia a riguardo degli argomenti, sia a riguardo della modalità, sia a riguardo delle esigenze e competenze richieste, sia a riguardo – ed è la prima delle os-

[4] Le presenta G. F. Barbieri in internet (cf sopra, nota 1).

servazioni – del desiderio di fare la prova, di venire ai fatti, di dare effettiva ospitalità alla Bibbia, non in qualche scaffale, ma nel circuito vitale delle relazioni domestiche. Evidentemente va notato, senza spegnere con ciò l'entusiasmo, che si tratta sempre di una esperienza di minoranza tra le famiglie cristiane. Ma si può dire, a ragion veduta: se esse conoscessero le potenzialità offerte dalla valorizzazione della Bibbia e fossero aiutate...!

b. Contenuti

«Senza famiglia non vi è Bibbia, senza Bibbia non vi è famiglia».

È una battuta-icona, efficace per dire il contenuto del Convegno; battuta legittima anzitutto sul versante esegetico (la Bibbia compare sostanzialmente come storia di famiglie in vista della più grande famiglia di Dio con gli uomini che è la Chiesa), e dunque – fatta la debita inculturazione – legittima anche su quello operativo, per delineare con più incisività il rapporto tra Bibbia e famiglia; un rapporto capace di spalancare orizzonti di riflessione prima, e di impegno pastorale poi, tali da dare alla promozione della Bibbia una frontiera nuova e carica di futuro.

Si è pensato che concretamente *tre sono le aree di interesse biblico*, che, alla luce dell'esperienza, oggi interpellano maggiormente la famiglia: l'educazione alla fede (catechesi), la spiritualità coniugale e familiare, la preghiera.

A offrirne una corretta delucidazione si sono mosse le comunicazioni.[5]

Meritava che facesse da apertura *una visione globale* capace di rispondere ad una domanda di fondo schematizzata così: «Che cosa la Bibbia dona alla famiglia e ciò che offre la famiglia per la comprensione della Bibbia». Hanno cercato di darvi contenuto mons. Carlo Ghidelli, arcivescovo di Lanciano-Ortona, biblista e pastore sensibile al nostro tema, come pure mons. Sergio Nicolli, responsabile Ufficio Famiglia della CEI, instancabile e prezioso animatore della pastorale familiare.

Sono state poi percorse le *tre forme tipiche* dell'esperienza familiare enunciate sopra.

Per la Bibbia nella catechesi (iniziazione cristiana) dei figli, sottolineiamo il contributo forse più nuovo e suggestivo: quello di Elena Bartolini che ha colto bene quali risorse pedagogiche per la Bibbia in famiglia provengano dalla stessa esperienza della famiglia nella Bibbia e nella prassi giudica postbiblica. Invece Anna Oberosler e Marina Rosati ci hanno introdotto nel laboratorio delle tante, creative esperienze di bambini con il Libro Sacro realizzato da un gruppo di famiglie di Trento nel periodo di Avvento e in previsione del nuovo anno, suggerendo una originale calendarizzazione di incontri familiari con la Parola di Dio. A Franca Feliziani Kannheiser è toccato illustrare un sussidio qualificato e negletto: il catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me*, che propone in misura egregia pratiche indicazioni teologiche e metodologiche.

Per la Bibbia come fonte di spiritualità familiare, è stato posto in rilievo l'unico contributo numericamente rilevante, quello dei *gruppi di ascolto*, anche se

[5] Riporto sinteticamente quanto ho scritto in C. BISSOLI, *«Bibbia in famiglia». Un primo bilancio*, in *Settimana* 38 (2004) 7, p. 3.

questi, come sopra si annotava, esprimono maggiormente la partecipazione di elementi familiari al gruppo, più che un utilizzo della Bibbia nel cammino di fede nella famiglia come tale. Insomma, come è stato osservato, si dà più «Bibbia e famiglia» che «Bibbia in famiglia». Gianfranco Barbieri dei Padri Missionari di Rho ha apportato la sua notevole esperienza, mentre alla coppia Paola ed Enrico Godani di Sassari è toccato far emergere i tanti sentieri biblici che è possibile realizzare in un *Centro famiglia nella diocesi*. Un dato è stato affermato: tanti gruppi familiari fanno della Bibbia della Messa (Liturgia della Parola) il punto di riferimento privilegiato, con eccellenti effetti per la successiva celebrazione domenicale.

«Senza famiglia non vi è Bibbia, senza Bibbia non vi è famiglia».
È una battuta-icona, efficace per dire il contenuto del Convegno; battuta legittima anzitutto sul versante esegetico, e dunque legittima anche su quello operativo, per delineare con più incisività il rapporto tra Bibbia e famiglia; un rapporto capace di spalancare orizzonti di riflessione prima, e di impegno pastorale poi, tali da dare alla promozione della Bibbia una frontiera nuova e carica di futuro.

Per la preghiera in famiglia con la Bibbia, ha fatto sintesi don Pietro Pasquini, della comunità di Caresto, portando la sua ricca esperienza di animatore di preghiera con famiglie, in cui la Bibbia rientra come filone privilegiato, a condizione che si sia appreso prima cosa significhi il pregare, come si debba pregare, quale pregare sia opportuno nella vita familiare.

È chiaro che i tre motivi di catechesi, spiritualità e preghiera si intrecciavano fra loro in ciascuna delle altre relazioni, con ciò mettendo in chiaro la necessità di un processo globale come tipico di ogni esperienza religiosa, quindi anche biblica, nel contesto familiare.

c. Modalità

Era importante venire a conoscere le forme con cui la Bibbia viene praticata in famiglia e tra famiglie.

Sopra abbiamo ricordato – e qui lo sviluppiamo per un momento – *l'incontro biblico intrafamiliare*. Da quanto abbiamo visto nel Convegno, ciò suppone una profonda comunione tra marito e moglie, in quanto è da lui e da lei insieme che si muove il servizio sia di catechesi che di preghiera con la Bibbia. Dialogando con i partecipanti sono apparse alcune indicazioni meritevoli di attenzione:

Entrambi, marito e moglie, accettano l'uso del Libro Sacro perché hanno fatto loro stessi *esperienza a contatto con gruppi specifici di spiritualità*. Si può dire che senza un input formativo specifico, non si va avanti, come a dire che la pastorale generica indirizzata alle coppie è insufficiente per decollare in ambito biblico familiare.

In secondo luogo, si nota che, salvo eccezioni, mentre *il processo pedagogico* funziona (si tratta di genitori che si rivolgono ai loro figli piccoli), quello *didattico* ha bisogno di rafforzamento e strumentazione. Si tratta, cioè, di far apprendere il corretto modo di presentare il testo sacro, avvalendosi dei sussidi pensati espressamente ad hoc.

Su questo punto vanno considerate *diverse forme di aiuto.*

Il contributo di Elena Bartolini, citata sopra, apre su un patrimonio di risorse pedagogico-didattiche presenti nel mondo giudaico attuale, di cui lei stessa si è fatta promotrice con un libro che consigliamo.[6]

L'altro tipo di aiuto è suggerito dalle citate relatrici trentine, che hanno attirato l'attenzione su due elementi di supporto: pensare un servizio alle famiglie a livello diocesano, in modo da modellare comunitariamente la preziosa e delicata sperimentazione; ed ancora pensare un servizio diocesano organizzato in maniera intelligente, in modo da corrispondere alle esigenze, alle concrete possibilità e al linguaggio familiare.[7] Nella stessa direzione di sussidio utile per famiglie (con piccoli e grandi) è stato proposto un gioco *Il cammino della Bibbia* (Via Emilia, 19, Messina).

Una terza via di realizzazione pratica sta all'interno del progetto catechistico italiano, segnatamente con il catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me.* L'apporto a questo proposito della Feliziani Kannheiser, già citato sopra, è stato esplicitamente voluto dal direttore dell'UCN perché il catechismo in questione appare dimenticato, pur essendo uno strumento autorevole e sicuro, pensato per introdurre alla Bibbia i figli (ma anche genitori), nel quadro più ampio della iniziazione cristiana, la quale, specialmente nell'attuale rinnovamento pastorale, si pone di diritto come abilitazione al Libro Sacro, inteso come il grande percorso della storia della salvezza, il cui cammino l'iniziato, piccolo e grande, è chiamato a percorrere. C'è da chiedersi effettivamente se le coppie lo sanno e se ne servono.

Oggi si riconosce che la dottrina, certo necessaria, non può sostituire il riferimento immediato alla Scrittura. La necessità di tale riferimento incrementa per sua natura il momento parlato della comunicazione della fede. Tuttavia il rischio consistente è che la Parola, precipitosamente identificata con il testo biblico, sia letta senza riferimento alla dottrina; più in generale, sia letta senza riferimento al complesso dei documenti della tradizione della fede. Lo stralcio della Bibbia dalla tradizione alimenta abusi prevedibili. Il tacito assunto della sufficienza della Scrittura espone la lettura al rischio di piegare il testo a esigenze soltanto espressive; in essa sono cercate le immagini capaci di dare espressione a vissuti del soggetto che, nelle forme secolari della vita, rimangono muti. Il rischio è accresciuto dalla distanza della letteratura scientifica del testo biblico dalle esigenze della comunicazione della fede.

Una domanda non poté mancare per questa catechesi biblica intrafamiliare: «Che ne è dei figli quando crescono? Con degli *adolescenti* si può mantenere questo colloquio biblico familiare?». Per sé non sarebbe impossibile: tutto di-

[6] E. Bartolini - G. A. Conori - E. Danelli, *Narrare giocando. Dimensione narrativa e gioco in famiglia*, Cantalupa, Effatà 2003.

[7] *Pregare l'Avvento in famiglia con i bambini*, Trento, Centro Famiglia della Diocesi di Trento - Curia Arcivescovile 2003.

pende dal tipo di relazione che si è riusciti stabilire lungo lo sviluppo. Certamente dovrà essere una frequentazione biblica adeguata alla condizione del giovane. Dalle voci sentite, pare un'area piuttosto inesplorata. Si constata che gli adolescenti, se interessati, trovano il riferimento religioso piuttosto fuori casa.

In un bilancio conclusivo su questo punto della «Bibbia intrafamiliare» è stato notato un tipo di *contatto prevalentemente libero da schemi prestabiliti*, di ordine narrativo, per bambini, quasi come un gioco. L'intreccio con il progetto di iniziazione che è proprio di questa età, secondo le indicazioni della *Nota* apposita della CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999), appare ancora sostanzialmente inesistente. Il fatto è che gli stessi genitori non sono stati formati per tale rapporto.

Forse si è più nel vero se possiamo definire globalmente l'incontro biblico intrafamiliare come un fattore, per altro eccellente, di promozione di spiritualità domestica, con una certa attenzione al coinvolgimento dei bambini più piccoli. Ma, ancora una volta il non conoscere bene la situazione, ci penalizza.

È stata fatta menzione della relazione sulla *Bibbia tra famiglie*, tramite i gruppi di ascolto (cf sopra, la relazione di G. F. Barbieri). Va distinto l'incontro biblico dove ci sono casualmente mariti e mogli, genitori e figli (d'altra parte quale altro pubblico è possibile?), da quello specifico dove sono le famiglie ad incontrarsi tramite entrambi i membri della coppia, allo scopo di coltivare la spiritualità coniugale e familiare. Non mancheranno certamente esperienze così specifiche, in particolare in movimenti ed associazioni. Ma sappiamo poco circa il coefficiente di interesse rappresentato dal Libro Sacro come tale. Nelle comunità parrocchiali la Bibbia potrebbe avere spazio nei momenti formativi dei fidanzati, come nella preparazione dei genitori al Battesimo dei figli e degli altri sacramenti... Si avverte che è possibile fare di più. Mi trovo io stesso a compiere un percorso biblico con quattro coppie che si trovano a turno mensilmente in casa di qualcuno.

3. Sfide e prospettive

Nel cammino della Bibbia tra la gente (altre volte da me definito «in salita», nel doppio senso di qualcosa di faticoso, ma che anche si innalza e cresce), rileviamo dunque che il ricorso alla Bibbia nella comunità cristiana si sta affermando. Questo è indubbio. E rendiamone grazie a Dio. Si sta affermando con il tipico slancio di ciò che si trova «allo stato nascente», con vitalità quasi impetuosa, ma anche con la fragilità della prima fioritura, dimentica dei rigori invernali. Vengono alla mente alcuni punti che sono sfide attuali e prospettive di lavoro per domani.

a. Cosa importa accostarsi alla Bibbia, in casa e fuori?

G. Angelini con la perspicacia che lo contraddistingue nel leggere l'esperienza credente nella società attuale osserva preoccupato che l'asserito primato della Parola di Dio «è anzi tutto inteso per riferimento alla *Bibbia.* Essa era una volta poco presente nelle forme correnti della pastorale cattolica; quanto meno, non era

esplicito il riferimento preciso al testo; la verità cristiana era comunicata attingendo soprattutto alla *dottrina del Catechismo*. Oggi si riconosce che la dottrina, certo necessaria, non può sostituire il riferimento immediato alla Scrittura. La necessità di tale riferimento incrementa per sua natura il momento parlato della comunicazione della fede. Tuttavia il rischio consistente è che la Parola, precipitosamente identificata con il testo biblico, sia letta senza riferimento alla dottrina; più in generale, sia letta senza riferimento al complesso dei documenti della tradizione della fede. Lo stralcio della Bibbia dalla tradizione alimenta abusi prevedibili. Il tacito assunto della sufficienza della Scrittura (biblicismo) espone la lettura al rischio di piegare il testo a esigenze soltanto espressive; in essa sono cercate le immagini capaci di dare espressione a vissuti del soggetto che, nelle forme secolari della vita, rimangono muti. Il rischio è accresciuto dalla distanza della letteratura scientifica del testo biblico dalle esigenze della comunicazione della fede».[8]

Il problema è posto, forse, con una punta di eccessiva negatività, ma si tratta di un problema vero. Anzi, di due.

Il primo si chiama tecnicamente *problema del rapporto tra Scrittura e Tradizione*. Personalmente ritengo che più che fare un richiamo all'ordine e frenare l'incontro del popolo (famiglie o meno) con il Libro Sacro (si sa che in Italia qualche vescovo vorrebbe porvi mano stilando una *Nota* apposita sulla Tradizione, dopo quella su *La Bibbia nella vita della Chiesa*, del 1995), vada anzitutto compreso il giusto desiderio di tanti cristiani di trovare la fede alla sorgente della Bibbia, prima che nelle mediazioni dei catechismi, procedendo piuttosto in seguito, con una pedagogia della chiarificazione e dell'incoraggiamento, all'integrazione armonica con altri segni della Parola (liturgia, dottrina, ortoprassi o testimonianza).

L'altro problema posto da Angelini riguarda un certo modo di considerazione emotiva («espressiva») del testo sacro, cioè la tendenza a isolarlo dal mondo quotidiano, a coglierne stimoli spiritualistici e disincarnati, a farne uno specchio delle proprie «attese», trascurando invece le sue «pretese», non riconoscendo che la Bibbia propone il proprio contenuto come il lievito nella pasta del quotidiano, nei solchi del Regno di Dio che si va facendo nella storia umana.

Tutto ciò ci pone innanzi una domanda molto semplice, ma ben afferrabile dopo una certa esperienza sul campo: «Facendo lettura della Bibbia, cosa vuol dire fare lettura di essa?». Questo determina giustamente una seria riflessione, per le sue delicate implicanze teologiche e pastorali, che noi raccogliamo sotto questo interrogativo: «In che senso va compresa e attuata questa strada biblica diventata la via regale, e pressoché unica, della comunicazione della fede?». Rispondiamo, focalizzando il triplice bisogno di una fondazione teologica più esplicita, consapevole ed equilibrata; di un impegno pastorale più esteso e capillarmente diffuso; di una formazione di animatori più perseguita a livello culturale, spirituale, pedagogico (ma su quest'ultimo punto, si veda quanto già detto ad inizio di articolo).

[8] G. ANGELINI, *La fede, altrove? Lo spiritualismo, un'insidia per il cattolicesimo oggi*, in *La Rivista del Clero Italiano* 85 (2004) 87-105; qui pp. 96-97.

b. La fondazione teologica

Circa la prima esigenza, è tempo di *elaborare per i fedeli il senso della Parola di Dio* come evento di grazia, e analizzare la molteplicità di segni con cui si comunica. Si può ben intuire che non si tratta di fare lezioni di scuola, ma di aiutare il popolo cristiano ad allargare lo sguardo all'orizzonte dell'organismo cristiano cui la Bibbia appartiene e ricavare il percorso globale alla Parola di Dio, con la Bibbia ed oltre essa. Condizione fondamentale è di realizzare effettivamente tutta la dinamica della Parola di Dio, dalla Bibbia come matrice e fondazione alla dottrina, come spiegazione e sviluppo, alla liturgia come celebrazione, alla retta prassi come il «fare la verità», vivere e testimoniare cioè la Parola conosciuta, spiegata, celebrata. In questo modo la Parola del Libro non rimane prigioniera dei gusti intimistici del lettore, ma arriva là dove deve giungere, cioè all'incontro-scontro con la roccia del quotidiano e le vicende umane del vivere (in famiglia, nel mondo del lavoro, nella politica e nello sport...) e lì animare e ri-animare l'esistenza con la luce e la consolazione della Scrittura.

c. L'impegno pastorale

Circa l'impegno pastorale, non dimenticheremo che quella biblica rimane pur sempre esperienza di minoranza. Diversi fedeli, benché credenti e praticanti, non praticano né intendono praticare la Bibbia. E, da certe voci, sembra che nemmeno i giovani seminaristi siano così attratti ad essa come la mia generazione alla vigilia del Concilio. A mio parere, il coinvolgimento parrocchiale e dei comuni fedeli deve crescere senza indugio e intelligente tenacia. Il Papa del resto, e con lui i vescovi italiani – come abbiamo detto sopra – raccomandano la *Lectio Divina*. Altre volte abbiamo toccato l'argomento. Le modalità sono oggi ampiamente proposte dal Settore Apostolato Biblico nazionale.[9]

È tempo di *elaborare per i fedeli il senso della Parola di Dio* come evento di grazia, e analizzare la molteplicità di segni con cui si comunica. Si tratta di aiutare il popolo cristiano ad allargare lo sguardo all'orizzonte dell'organismo cristiano cui la Bibbia appartiene e ricavare il percorso globale alla Parola di Dio, con la Bibbia ed oltre essa.

Una specifica attenzione emerge dal Convegno: promuovere, rafforzare, attrezzare, estendere il binomio *«Bibbia e famiglia»*.

Rimandando a quanto ho scritto su *Settimana* già citata, vada almeno affermato, come nodo su cui riflettere e decidere pastoralmente, che il binomio *«Bibbia e famiglia»* costituisce una simbiosi teologica, pastorale e culturale di primario valore, riassumibile nel costrutto già enunciato: come «senza famiglia non vi è Bibbia» (pienamente: si pensi al filone familiare che regge la storia sa-

[9] Cf sopra, nota 2. Consigliamo anche di prendere contatto con la collana *Bibbia. Proposte e metodi*, Elledici, Torino-Leumann, dello stesso Settore AB. Per una comprensione globale, si veda C. Bissoli, *A partire dalla Dei Verbum: le comunità cristiane (parrocchie, movimenti) a contatto con la Bibbia*, in *Servitium* 37 (2003) 150, pp. 35-49.

cra dalla prima, infelice coppia eppur amata e protetta da Dio, ai patriarchi, alle grandi e piccole storie di famiglia di Israele, alla famiglia di Gesù e alla famiglia attorno a Gesù con cui si è identificata la Chiesa fin dalle origini...), così in certa misura «senza Bibbia non vi è (appieno) la famiglia». Vuol dire che tra Bibbia e famiglia vi è un rapporto ben più che strumentale; esso rientra in quella *sacramentalità* (= in quell'alleanza di amore alla vita) che forma il tessuto vitale della vita di coppia e dei rapporti genitori-figli, così come Dio manifesta nelle famiglie bibliche. Dobbiamo riprendere in mano questo *frammento di rivelazione*, non per fantasiose speculazioni, ma per stimolare cammini, strumenti e soprattutto dedizione pastorale con cui ridare alla famiglia, ad ogni famiglia, solo per il fatto di esserci, di essere cioè luogo del seme della vita, il dono di essere luogo privilegiato del seme della Parola. Le conseguenze pastorali e pedagogiche, in questa primavera della Bibbia, potrebbero essere veramente grandi, se essa diventa *primavera biblica familiare*, come quando nella costruzione di un puzzle si riesce a trovare quell'incastro di base su cui si regge bene tutto il resto, e senza di cui la costruzione funziona, ma in certo modo squilibrata e disunita. Ciò avviene – ne siamo convinti – quando la pastorale biblica è priva della unità vitale e feconda del mondo familiare.[10]

4. Davanti a noi: il 40mo della *Dei Verbum*

La corsa della Parola di Dio nella nostra Chiesa (cf *2 Tess* 3,1) non possiamo lasciarla andare così come viene: è un segno troppo grande e preciso per non darvi un'attenzione privilegiata, assumendo la coscienza di un servizio sempre più profondo ed esteso. Qui può far benissimo da vettore-stimolo la ricorrenza dei 40 anni della costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, o *Dei Verbum* (1965-2005), per riconoscere che ciò che sta avvenendo di crescita biblica è merito del Concilio, e che il Concilio non ha affatto esaurita la sua carica propulsiva.

a. Concretamente il Servizio di Apostolato Biblico Nazionale si è impegnato a pubblicare per il 2005 una *Nota* di *Orientamenti operativi* che aggiornano e sviluppano le indicazioni proposte dieci anni fa nel documento base dell'AB: *La Bibbia nella vita della Chiesa*. Un secondo impegno è di realizzare una indagine aggiornata sulla reale consistenza dell'AB nelle diocesi, con riferimento alle iniziative, alla figura dell'animatore e all'organizzazione. Un terzo impegno riguarda la confezione di una *Bibbia per ragazzi* nel quadro dell'iniziazione cristiana, sul modello tedesco, come segnale tangibile del cammino di fede percorso. In quarto luogo la Chiesa italiana intende partecipare al *Convegno Mondiale di Apostolato Biblico*, organizzato dalla Federazione Biblica Cattolica nel settembre 2005.

[10] Per intanto ci è dato di sapere che l'Ufficio della CEI per la famiglia si sta impegnando per un Convegno nazionale sul tema *Bibbia e famiglia*, movendo da una indagine su dati ed esperienze reali.

b. Merita infine ricordare con soddisfazione il rinnovato, importante impegno che l'*Associazione Biblica Italiana* (ABI) sta mettendo, perché il frutto di tanto studio scientifico dei nostri biblisti (certamente indispensabile e giustamente apprezzato anche a livello internazionale) non trovi il suo capolinea nei libri scientifici, in riviste specializzate o in convegni addetti ai lavori. Secondo il suo atto costitutivo, rinnovato dall'attuale presidenza, l'ABI comprende anche *membri aggregati* che si dedicano al servizio della Parola avvalendosi dell'apporto e della collaborazione degli studiosi, offrendo preziosi corsi di aggiornamento biblico lungo tutto l'anno, nelle diverse regioni per sacerdoti, religiosi/e, laici. Abbiamo accennato i corsi *per animatori biblici* (a La Verna, 26-31 luglio 2004; a Napoli, 30 agosto - 3 settembre 2004); aggiungiamo, per quanto siano interessati, che è possibile una formazione biblica di base qualificata (Loreto, 27-30 giugno; 1-4 luglio 2004).

Ci pare ovvio, e quindi raccomandabilissimo, che tra i soci aggregati abbiano ad iscriversi gli animatori biblici. A loro aiuto l'ABI mette a servizio l'eccellente rivista *Parole di Vita* e un Convegno autunnale di taglio culturale-spirituale, lasciando al Convegno di febbraio (come quello qui presentato) il taglio pastorale-metodologico, così come si è fatto fino ad ora.

Piace richiamare questa sinergia di tanti al servizio dell'unica Parola di Dio per il popolo di Dio, stimandolo fattore qualificante della pastorale italiana.

ABBONAMENTO A «CATECHESI» PER IL 2004-2005

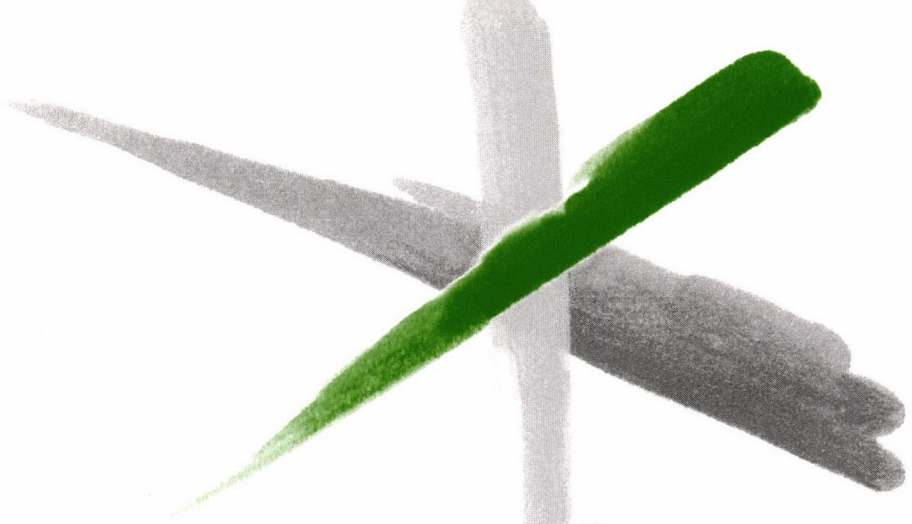
Come già annunciato da tempo, a partire dal prossimo autunno, «Catechesi» prevederà la *formula di abbonamento che va da settembre ad agosto.*
La rivista spera così di accrescere ulteriormente la sua sintonia con i ritmi e gli impegni dell'anno pastorale-catechistico.
Rimane invariata la quantità delle pagine offerte al lettore e dei fascicoli (6 nell'arco dell'anno pastorale).

ABBONAMENTO 2004-2005 ai 6 numeri di «Catechesi»

Per l'Italia: € 21,00

Numero singolo: € 5,90

Per l'Estero: € 30,00



approfondimenti

Il Fidanzamento

UN TEMPO PREZIOSO DI CUI SI È PERSA LA MEMORIA

La Redazione

«Finalmente è arrivata l'occasione buona: sabato sera sono invitato a cena dai suoi. Finalmente potrò avvicinare con tatto suo padre e chiedere la mano di lei. Finalmente saremo fidanzati!».

Oggi molte cose sono cambiate; probabilmente in meglio, dirà qualcuno; eppure un piccolo rammarico rimane: non abbiamo forse perso anche un pezzo della nostra vita? Quel fidanzamento di una volta in cui ci si allenava alla stabilità, all'impegno, alla fedeltà e alla donazione reciproche, è forse venuto meno del tutto?

In un recente film sul matrimonio («Casomai»), il protagonista a un certo punto recita più o meno così: «Il matrimonio è un impegno serio, che chiede tutta la vita. D'altronde quando fai un mutuo in banca, non è che a un certo punto smetti di voler essere impegnato e quindi non paghi più. Così per il matrimonio: una volta fatto, non è che a un certo punto cambi idea e tutto finisce lì».

Idea bella, ma quando i nostri giovani hanno la possibilità di allenarsi al matrimonio, se il fidanzamento non esiste più? Tenendo conto che esso era non solo un vincolo a due, ma chiedeva quasi un impegno comunitario, che lo suggellasse e sostenesse, come è possibile ottenere senza di esso gli stessi risultati educativi?

È possibile oggi, nella situazione contemporanea e senza facili nostalgie, recuperare il buono del fidanzamento tradizionale e organizzare una pastorale catechistica che possa educare i giovani ad esso e al matrimonio?

Nei seguenti articoli abbiamo provato a rispondere a queste domande.

Domenico Simeone ci aiuta ad inquadrare la situazione contemporanea, perché è a questo tempo che dobbiamo rivolgerci e dunque è bene conoscerlo ed approfondirne i caratteri per non rischiare di lavorare invano.

Ovviamente la consapevolezza dell'importanza del fidanzamento non è soltanto una nostra intuizione, ma è il risultato di tutta una riflessione ecclesiale ben sviluppata anche nella Chiesa italiana. Don Andrea Fontana, direttore dell'Ufficio Catechistico della diocesi di Torino, sintetizza i termini più importanti di questa riflessione che si spera di veder presto raccolta autorevolmente in un documento ufficiale.

Infine tre proposte concrete, tre riflessioni e descrizioni di esperienze da parte di tre esperti nel settore, non solo per la loro competenza teorica, ma anche e soprattutto per la loro lunga pratica pastorale: mons. Gabriele Mana, vescovo di Biella, i coniugi Gillini-Zattoni, esperti educatori e pedagogisti, e don Gianni Ghiglione, responsabile della pastorale universitaria dei Salesiani di Don Bosco per la regione Piemonte-Valle d'Aosta.

IL FIDANZAMENTO OGGI: PROSPETTIVE EDUCATIVE E PASTORALI

Domenico Simeone

1. I giovani e l'amore

Le modalità con cui oggi i giovani vivono le esperienze d'amore e il fidanzamento sono da collocare entro il contesto culturale e sociale nel quale i giovani vivono. La numerosità e la varietà delle componenti sociali, la forza del dinamismo che le muove e le rinnova, le incongruenze non superabili che caratterizzano le loro relazioni, indicano la complessità della società contemporanea e influiscono sulla cultura giovanile.

Dal punto di vista soggettivo si nota l'emergere della *provvisorietà*: il cambio, il dinamismo e non la continuità e la stabilità sono ritenuti come prerogative dei fenomeni sociali. Alla provvisorietà si aggiunge la *reversibilità*: le opzioni fondamentali che un tempo si consideravano immutabili per tutta la vita non sono più ritenute necessariamente tali. L'attenzione si sposta sul *quotidiano*, senza troppo preoccuparsi dell'avvenire, dell'impegno, della progettualità, della costruzione del futuro individuale sociale. Ciò che conta è ciò che si fa qui, nel presente.

La scelta per il matrimonio e per la famiglia diventa sempre più difficile a causa del *«relativismo etico»* e della difficoltà a *«compromettersi» per tutta la vita.* I giovani privilegiano *relazioni affettive «non-definite»* e spesso il rapporto d'amore ben poco ha a che fare con la continuità del legame matrimoniale. Il futuro è percepito come opaco ed indecifrabile; fare esperienze interessanti oggi è più importante del fare progetti per il futuro. I giovani vivono, quindi, una dimensione di *incertezza* circa il proprio avvenire. La temporaneità dell'amore prevale sull'istanza progettuale. Vi è la tendenza a costruire relazioni di coppia di tipo *«intimistico»* in cui prevale la ricerca di un rapporto «caldo» sul piano emotivo-affettivo che non implica necessariamente un impegno per il futuro. È una relazione in cui si cercano rassicurazioni e conferme.

Quindi parlare di fidanzamento oggi può sembrare anacronistico. Lo stesso termine è messo in discussione e sembra non trovare posto nel vocabolario giovanile. «I giovani d'oggi, anziché di fidanzamento, preferiscono parlare di "stare insieme", trascurando di prendere in considerazione il tema della stabilità e della continuità nel tempo del legame intrecciato».[1] In passato il fidanzamento rappresentava un momento di passaggio verso il matrimonio sancito dal riconoscimento sociale e familiare; comportava reciproci impegni morali e sociali da parte dei fidanzati e un coinvolgimento delle famiglie e della società, anche attraverso gesti e segni ritualizzati. Oggi, non è più così. «Il fidanzamento, dove esiste, è un periodo di vita temporalmente molto esteso, essendosi elevata l'età del matrimonio: non esistono più impegni morali che vengano legittimati so-

[1] L. Pati, «L'esperienza del fidanzamento. Tra cultura giovanile e proposta pedagogica», in *Pedagogia e Vita*, 2001, 6, p. 51.

cialmente poiché prevale la cultura dello *stare insieme* senza decidersi per legami stabili, cioè irreversibili. Al massimo esistono impegni interpersonali laddove troviamo una cultura che si distanzia da quella contemporanea. Non esiste più un coinvolgimento diretto delle famiglie e delle comunità».[2] I giovani vivono l'esperienza del fidanzamento per lo più come un fatto privato che si esaurisce nel rapporto di coppia.

Inoltre, le ricerche hanno messo in luce come sia in atto un processo lento, ma costante, che porta i giovani a rimanere in famiglia sempre più a lungo, procrastinando il momento dell'abbandono del tetto domestico. Certo, questo fenomeno è da collegare al progressivo prolungamento dei processi di transizione verso la vita adulta e alle mutate condizioni sociali, che vedono un aumento della scolarizzazione e una maggiore difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro; così come allo stesso sistema delle relazioni familiari, fatto di vincoli e di opportunità, nel quale convergono bisogni, paure e vantaggi di genitori e figli. Tale atteggiamento è congruente con i dati che mostrano un progressivo innalzamento dell'età della nuzialità ed un aumento del periodo di fidanzamento.

Una recente indagine ISTAT mette in luce come la durata del fidanzamento sia in aumento (le coppie sposate, oggetto dell'indagine, dichiarano di essere state fidanzate in media per 3 anni e 9 mesi, ma per i matrimoni più recenti la media sale a 4 anni e 7 mesi) in virtù della maggiore permanenza dei giovani in famiglia. Il periodo di fidanzamento, inoltre, cresce con l'aumentare dell'istruzione. Le donne con un'istruzione superiore, sposate dopo il 1987 sono state fidanzate in media 5 anni contro i 3 anni delle donne con licenza elementare.[3] «Nella percezione collettiva il significato del fidanzamento sta cambiando, confondendosi sempre più con un periodo informale di convivenza pre-coniugale».[4]

Nonostante il contesto sociale e culturale poc'anzi descritto, l'innamoramento prima e il fidanzamento poi, anche se a volte in modo confuso e convulso, possono condurre i giovani verso nuovi traguardi evolutivi, perché li pongono di fronte alla necessità di modificare e consolidare la propria identità,[5] li conducono a verificare in modo preciso il proprio sistema di valori, li invitano ad approfondire la sostanza dell'amore adulto; favoriscono in loro l'acquisizione di competenze legate alle capacità di instaurare rapporti di intimità autentica.[6]

La relazione di coppia e i sentimenti che la accompagnano possono assecondare quel processo di cambiamento, che porta i giovani verso l'età adulta, attraverso una progressiva autonomia ed indipendenza, una maggiore consapevolezza della necessità di proiettarsi nel futuro ed una ridefinizione della rete relazionale familiare e del gruppo dei pari.

[2] R. PRANDINI, «La cultura dell'amore giovanile: come ripensare i percorsi di fidanzamento», in CEI (a cura di), *Il fidanzamento. Tempo di crescita umana e cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1998, p. 21.

[3] ISTAT (a cura di), *La vita di coppia. Anno 1998*, ISTAT, 2000.

[4] L. PATI, «Riflessioni di un gruppo di giovani sui corsi di preparazione al matrimonio e alla famiglia», in *La Famiglia*, 2001, 210, p. 66.

[5] A. HORNER, *Essere e amare* (trad. dall'inglese), Astrolabio, Roma, 1987, pp. 31-41.

[6] N. GALLI, *Educazione dei giovani alla vita matrimoniale e familiare*, Vita e Pensiero, Milano, 1993, p. 46.

Perché ciò avvenga è necessario che i giovani passino da un amore «narcisistico», immaturo, centrato esclusivamente sul soddisfacimento dei propri bisogni per giungere ad un amore come dono aperto alla dimensione progettuale.

Il fidanzamento, quindi, può rappresentare un momento di passaggio e di evoluzione. Esso affonda le radici nel percorso esistenziale che ciascun individuo ha compiuto (da questo angolo di visuale ben venga l'attenzione educativa più o meno formalizzata, rivolta anche al divenire individuale o di coppia nell'età della preadolescenza-adolescenza) ed è occasione di crescita e di cambiamento per il futuro.

La scelta per il matrimonio e per la famiglia diventa sempre più difficile a causa del *«relativismo etico»* e della difficoltà a *«compromettersi» per tutta la vita.* I giovani privilegiano *relazioni affettive «non-definite»* e spesso il rapporto d'amore ben poco ha a che fare con la continuità del legame matrimoniale. I giovani vivono una dimensione di *incertezza* circa il proprio avvenire. Vi è la tendenza a costruire relazioni di coppia di tipo *«intimistico»* in cui prevale la ricerca di un rapporto «caldo» sul piano emotivo-affettivo che non implica necessariamente un impegno per il futuro. È una relazione in cui si cercano rassicurazioni e conferme.

2. Il fidanzamento e lo sviluppo del rapporto di coppia

Il fidanzamento è un momento che potremmo definire «fondativo» per la «crescita esistenziale» della persona e della coppia. Come tale è intrinsecamente connesso con l'istanza progettuale tipica della proposta educativa. D'altro canto, in esso, per via dell'oggettiva proiezione verso il futuro delle persone interessate, diviene inevitabile il confronto con la dimensione axiologica: «Amarsi significa anche sognare insieme. Una forte carica progettuale è di fatto una garanzia dell'intensità di un rapporto che va approfondendosi. (...) Progettare significa trovare un accordo su ciò che si deve mettere prima o lasciare per dopo; è il maturo assenso su quello che vale di più e su quello che vale di meno; è la capacità di investire e di risparmiare».[7]

Il legame d'amore rende la vita psichica della coppia più intensa, la comunicazione acquista profondità, nasce una consapevolezza nuova. È una esperienza totalmente inedita, risultato di una scelta precisa dei soggetti. In essa le persone si mostrano disponibili all'incontro con il Tu, accostandosi all'idea di una modificazione di sé per costruire qualcosa di nuovo con l'altro. In siffatto processo di trasformazione, il sostegno educativo diventa necessario per collocare il cambiamento in una prospettiva d'intenzionalità e di conquista di significati.

Sotto l'aspetto educativo, «Il fidanzamento è da prospettare come un periodo in cui ricercare le premesse alla felicità futura, un periodo non fine a se stesso, bensì funzionale all'unione sponsale, libera e consapevole. Vi si attua il pas-

[7] S. PAGANI, «Un momento per capirsi e per sognare», in *Famiglia Oggi*, 1990, 43, p. 24.

saggio dall'innamoramento all'amore, dalla conoscenza estrinseca del partner all'intrinseca. Nel fidanzamento i giovani spostano l'attenzione da sé all'altro, iniziando un lungo cammino, in cui l'amore reclama una progressiva conoscenza reciproca».[8]

I giovani sono chiamati ad impegnarsi per dare senso al loro amore. Questo, nei suoi aspetti donativi, è il risultato di un cammino segnato dal graduale emergere della sollecitudine per l'altro, dall'avvaloramento e dal rispetto reciproco, dalla volontà di promuovere, insieme con la propria, l'altrui crescita. In quanto tale, l'amore postula il previo momento dell'innamoramento, quindi dell'entusiasmo a intraprendere un movimento di totale accettazione di un Tu desiderato, con il quale avviare successivamente un processo di reciproco riconoscimento delle rispettive e integrali realtà esistenziali. Il risultato di questo progredire, porta al vero incontro con l'amato/a, «assumendone generosamente e fedelmente il destino e le aspettative, la gioia e la sofferenza, i progetti e le speranze».[9]

3. L'accompagnamento pastorale ed educativo dei giovani al matrimonio

Il fidanzamento, quindi, può rappresentare anche oggi un'esperienza trasformativa attraverso la quale la coppia cresce e si apre al futuro. Perché ciò avvenga è necessario che i giovani possano incontrare adulti disposti a mettersi in gioco nella relazione educativa e disponibili ad affrontare le difficoltà che spesso s'incontrano nell'attuare interventi pastorali e formativi.

Il fidanzamento è un momento che potremmo definire «fondativo» per la «crescita esistenziale» della persona e della coppia. Come tale è intrinsecamente connesso con l'istanza progettuale tipica della proposta educativa. Amarsi vuol dire anche «sognare insieme».

Vi è un certo timore degli adulti ad addentrarsi in un «territorio sconosciuto» (il fidanzamento, la relazione di coppia, l'amore), che richiede il *mettere in gioco il proprio vissuto personale*. D'altro canto, anche quando gli adulti sono disponibili ad intervenire con proposte di formazione, spesso queste ultime sono erroneamente mutuate da quelle tipiche dell'ambiente scolastico. Si impiegano così strategie didattiche basate su lezioni, su conferenze, su incontri di gruppo, con materiali e metodi che richiamano direttamente l'ambiente scolastico. All'interno di questo modello di intervento, spesso si fa ricorso a esperti, a studiosi esterni, a specialisti; ci si aspetta che l'esperto dia un sapere che sappia illuminare la realtà. L'operatore pastorale ed educativo riconosce in questo modo i propri limiti e il bisogno di apprendere cose nuove, ma corre anche il rischio di delegare all'esperto la trattazione di alcune questioni fondamentali, con un atteggiamento passivo e di delega.

[8] N. GALLI, «L'educazione dei giovani all'amore», in *Pedagogia e Vita*, 1994, 3, p. 23.
[9] B. ROSSI, *Ascoltare e leggere*, La Scuola, Brescia, 1997, p. 58.

È necessario fare uno sforzo per *«descolarizzare»*, per così dire, i percorsi di formazione, per differenziarli e personalizzarli. Si tratta di inventare itinerari di crescita nuovi che si avvalgano anche di incontri individuali e di coppia, favoriscano la condivisione di temi e valori, siano arricchiti da testimonianze significative. Ogni persona, nel corso della propria vita, apprende mediante esperienze non soltanto formali ma anche informali. Prestare attenzione anche a queste ultime può essere molto utile per un approccio educativo integrato al tema del fidanzamento.

Oggi i giovani hanno bisogno di risposte precise e corrette, ma hanno altresì bisogno di *testimoni* e di *compagni di viaggio* che li sappiamo affiancare e sostenere nel percorso di crescita e di cambiamento. In tale prospettiva, l'intervento di esperti esterni può essere utile, a patto che la loro competenza sia impiegata per promuovere e rafforzare le capacità progettuali e operative degli educatori e degli operatori di pastorale. Questi ultimi, poi, non hanno soltanto il compito di annunciare il messaggio evangelico: sono anche chiamati a testimoniare, a condividere la propria esperienza, ma soprattutto ad essere disponibili all'ascolto dei giovani impegnati a crescere come coppia.

Se pensiamo all'educazione dei giovani nei termini esposti, va avvertito il fatto che nei medesimi esistono bisogni differenti, i quali richiedono risposte diversificate. I corsi di preparazione al matrimonio hanno avuto senz'altro un ruolo importante, sino ad oggi.

Si sono diffusi sul territorio in modo capillare, hanno creato una cultura, una consuetudine, hanno aperto nuove prospettive. Oggi tutto ciò non è più sufficiente. Bisogna pensare ad interventi educativi e pastorali che, lungi dall'esaurirsi in qualche incontro nell'imminenza del matrimonio, offrano ai giovani *percorsi di educazione integrale nella prospettiva matrimoniale e familiare.*

Al giorno d'oggi si nota uno scollamento tra la «cultura dell'amore», propria del Magistero della chiesa, la percezione che d'essa hanno i giovani, le iniziative di pastorale che essa ispira.[10]

È necessario ripensare la pastorale alla luce di un *«teologia del fidanzamento»* in grado di mostrare come questo tempo non sia semplicemente un *«chronos»*, un tempo che scorre, senza che niente di speciale accada, ma un *«kairos»*, un dono di Dio, un tempo di grazia nel quale Dio è presente per benedire, aiutare, accompagnare il cammino dei promessi sposi, a condizione – naturalmente - che essi imparino a riconoscere la sua presenza e lo lascino operare, evitando il pericolo di ridurre il fidanzamento solo ad «uno stare insieme» che fa di questo periodo un tempo di sola attesa, senza un effettivo itinerario di crescita, di conoscenza reciproca, di educazione al dialogo e di responsabilità su ciò che significa «amare» e «impegnarsi per»; una palestra di formazione al dono e all'accoglienza, al dominio di sé e al rispetto.

Si tratta di una «teologia del fidanzamento» che coniughi in unità l'esperienza umana dell'innamoramento e del discernimento reciproco con la presenza rea-

[10] R. PRANDINI, «La cultura dell'amore giovanile: come ripensare i percorsi di fidanzamento», in CEI, *Il fidanzamento. Tempo di crescita umana e cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1998.

le dello Spirito lungo l'intero percorso dei fidanzati e all'interno del significato trascendentale dell'amore uomo-donna nella prospettiva del matrimonio, evitando il pericolo di ridurre la celebrazione del matrimonio-sacramento ad un evento isolato.

Nella prospettiva cristiana il fidanzamento è un tempo di grazia, è un dono di Dio, è un itinerario di fede che porta le persone a chiarire il proprio percorso vocazionale. È anche un dono che Dio fa alla comunità dei credenti e agli uomini tutti, «perché l'esperienza d'amore di due giovani è una profezia e una promessa dell'amore di Dio per il mondo». Questo amore annunciato dichiara che Dio sta ai patti e manifesta continuamente e senza pentimenti la sua scelta a favore dell'uomo.

4. Itinerari di fede per giovani fidanzati

Dobbiamo certamente ricuperare quanto di creativo e di efficace è stato fatto fino ad ora e quanto è ancora sperimentato. Tuttavia, è urgente *proporre nuove esperienze e verificarne l'efficacia.* «Contro l'organizzazione prevalentemente informativa (dei corsi di preparazione al matrimonio) e la loro scansione temporale suggerita dall'urgenza della situazione, è da privilegiare la programmazione articolata e continua nel tempo d'incontri rivolti ai soggetti interessati. Con essa, se da una parte è da favorire l'accostamento dei giovani a problematiche specifiche attraverso l'intervento di persone adeguatamente preparate (aspetto informativo), dall'altra parte sono da sostenere momenti guidati di riflessione comune sulla situazione di vita cui i giovani versano, sicché il confronto e la discussione si traduca anche in revisione degli schemi comportamentali ed in partecipazione collettiva alla riformulazione e al rafforzamento delle scelte di valore (aspetto formativo). In tale contesto, un ruolo fondamentale assume l'animatore, il responsabile dell'attività pastorale, al quale è da richiedere particolare sensibilità e preparazione nei campi etico-religioso, pedagogico-educativo, psico-sociologico».[11]

Si tratta di cambiare mentalità, di mutare prospettiva, superando la tentazione di concentrare gli interventi educativi ai due estremi temporali dell'esperienza del fidanzamento. Parliamo di «preparazione remota» e di «preparazione prossima» al matrimonio, ma non riusciamo a pensare ad un *accompagnamento educativo* lungo tutta l'esperienza del fidanzamento; un intervento educativo forse meno visibile, più discreto, ma anche più vicino all'esperienza della coppia. Per fare questo, non dobbiamo avere paura di proporre un messaggio educativo alla coppia che inizia il suo percorso di preparazione al matrimonio nella consapevolezza che il cammino di crescita della coppia di fidanzati alimenta il cammino di crescita della comunità cristiana.

Nella prospettiva cristiana il fidanzamento è un tempo di grazia, è un dono di Dio, è un itinerario di fede che porta le persone a chiarire il proprio percorso vocazionale. È anche un dono che Dio fa alla comunità dei credenti e agli uomi-

[11] L. Pati, «Educazione dei giovani all'amore per un progetto di famiglia», *Pedagogia e Vita*, 1997, 5, p. 146.

ni tutti, «perché l'esperienza d'amore di due giovani è una profezia e una promessa dell'amore di Dio per il mondo. Questo amore annunciato dichiara che Dio sta ai patti e manifesta continuamente e senza pentimenti la sua scelta a favore dell'uomo».[12]

È necessario, quindi, che la comunità cristiana rivaluti il tempo del fidanzamento e ne esalti le potenzialità in termini di crescita umana e cristiana, non soltanto per i soggetti che stanno vivendo questa esperienza ma per la comunità cristiana tutta.

[12] G. PATTARO, *Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede*, Morcelliana, Brescia, 1978, p. 71. Cf anche CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare*, Roma 1993, n. 43.

CORSI PER I FIDANZATI

Un «cammino di fidanzamento» in tre volumi firmati da RAIMONDO BARDELLI

AMARE PER COMPLETARSI
Strutture basilari del fidanzamento

L'itinerario chiarisce ai fidanzati la loro struttura di figli di Dio, perché possano riscoprire la verità dell'amore. Questa riscoperta della loro identità li aiuta a capire la propria via all'amore «vocazione» e la reale possibilità di poter essere «un corpo solo».

Pagine 168. € 8,26

IL VOLTO DELL'AMORE
Manifestazioni affettive del fidanzamento

Scopo del corso è approfondire la natura delle componenti destinate a esprimere i sentimenti propri del fidanzamento e i gesti concreti in cui essi si incarnano. Ciò aiuterà i fidanzati a valorizzare la corporeità non solo come mezzo espressivo dell'amore, ma anche come aiuto indispensabile per la sua crescita.

Pagine 176. € 8,26

L'AMORE SORGENTE DI VITA
L'intimità coniugale

L'itinerario conduce i fidanzati a scoprire e gustare la vita come amore, come lo è in Dio. Solo così potranno essere nel matrimonio un'icona dell'amore che unisce Cristo al suo popolo e, allo stesso tempo sorgente con lui di nuova vita, prolungamento nella storia dell'idillio tra Dio e l'uomo.

Pagine 176. € 8,26

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

PER UNA TEOLOGIA DEL FIDANZAMENTO

Carlo Rocchetta

L'antropologia culturale, dalle società più arcaiche fino alla cultura greco-romana, antico europea e biblica, mostra costantemente come il tempo precedente il matrimonio abbia sempre avuto un grande rilievo, fino ad essere istituzionalizzato in molteplici forme o con simboli rituali. La nostra cultura sembra aver dimenticato questa rilevanza, avendo ridotto il fidanzamento ad «uno stare insieme» che fa di questo periodo *un tempo di sola attesa, senza un reale cammino di crescita, di conoscenza reciproca, di educazione e di responsabilità circa ciò che significa «amare» e «impegnarsi con», «impegnarsi per».* C'è soprattutto da chiedersi quale posto occupi Dio in questo cammino. Quasi sempre è un estraneo o, al più, un Qualcuno a cui ci si rivolge singolarmente, per un'esigenza privata, ma che non ha molto a che vedere con quanto i fidanzati stanno sperimentando come coppia, nel più profondo del loro cuore, in ordine al matrimonio verso cui sono orientati.

La teologia deve riconoscere le sue responsabilità in tutto questo. Non ha fatto molto per mostrare sia la ricchezza di questo periodo come «tempo di grazia» sia il legame profondo che sussiste tra il fidanzamento e l'atto dello «sposarsi nel Signore». Di fatto, non esiste, a tutt'oggi, *una teologia del fidanzamento sufficientemente organica e soddisfacente*; eppure, essa si rivela indispensabile, se non si vuol ridurre il matrimonio-sacramento ad un evento isolato o ad un gesto meramente ritualistico, senza un prima che lo determina e un poi che lo fa vivere. I dizionari di teologia, per lo più, ignorano la voce «fidanzamento». Solo quelli di morale la contemplano, ma più per le questioni di ordine etico che per fornire una visione positiva e propositiva del fidanzamento. La riflessione teologica è chiamata oggi ad operare con più impegno per mostrare come il tempo del fidanzamento non sia semplicemente un *chronos*, un tempo che scorre senza che niente di speciale accada, ma un *kairos*, un tempo forte, un tempo favorevole, nel quale Dio è presente e vuole operare nel cuore dei due fidanzati per benedire, aiutare, accompagnare il loro cammino, a condizione – naturalmente – che essi imparino a riconoscere la sua presenza e lo invochino. Di qui lo stretto rapporto tra il discorso teologico e il discorso pastorale del fidanzamento: *una debole teologia del fidanzamento genera una debole pastorale del fidanzamento, e viceversa.* Solo se si comprende il pieno significato teologico del fidanzamento si potrà dar vita ad una rinnovata evangelizzazione di questo tempo, superando un'ottica minimalista o meramente moralistica.

1. Le due polarità del fidanzamento: il battesimo e la vocazione nuziale

Il fidanzamento è «un tempo di grazia» sotto un duplice aspetto: *perché si fonda sul battesimo dei due fidanzati da cui trae la sua forza e il suo contenuto spe-*

cifico e perché è orientato alla realizzazione della vocazione coniugale verso cui i fidanzati sono protesi con tutto il loro essere. Due polarità decisive e reciproche per una comprensione del tempo fidanzamento.

a. La «con-vocazione» battesimale

Affermare che il tempo del fidanzamento trae forza e contenuto specifico dal «battesimo» significa ritenere che il significato di questo tempo non può essere fatto derivare semplicemente da ciò che i fidanzati sono, ma dal battesimo, dalla loro incorporazione a Cristo e alla Chiesa; è dall'accadimento battesimale che sgorga il contenuto, in un certo senso, «sacramentale» del fidanzamento. Grazie alla rinascita «nell'acqua e nello Spirito» (*Gv* 3,5), i due fidanzati sono già in una relazione di grazia col Signore Gesù e con la comunità ecclesiale; una relazione che li raggiunge nelle profondità del loro essere e nella loro stessa corporeità, rendendoli membra vive del Corpo di Cristo. A partire dal battesimo, come proclama Paolo (*Gal* 2,20), il cristiano non si appartiene più, Cristo vive in lui ed egli vive in Cristo. Tutto il suo essere è radicalmente sotto il segno della redenzione del Risorto. *«Il corpo è per il Signore, il Signore è per il corpo»* (*1 Cor* 6,13). E infatti, proprio perché i futuri sposi, in quanto battezzati, appartengono a Cristo e sono a lui consacrati per il battesimo, il Cristo li potrà consegnare l'uno all'altro il giorno della celebrazione del sacramento delle nozze, riproducendo in loro il legame che Egli vive con la Chiesa e realizzando nella realtà stessa del loro essere la condizione di grazia perché si appartengono sacramentalmente l'uno all'altro.

Il passaggio dall'amore reciproco del fidanzamento all'amore nuziale di Cristo per la Chiesa in quanto sposi si fonda sul battesimo. Ciò significa che il *fidanzamento è in se stesso un tempo di vissuta «convocazione» battesimale.* I fidanzati, in virtù del dono del battesimo, sono chiamati a rinnovarsi nella loro identità battesimale, approfondendo il dono della vita di grazia come *una chiamata a due*: una chiamata a vivere insieme, come coppia, l'incontro col Signore Gesù, per predisporsi a quell'evento nuziale che il Signore stesso realizzerà in loro con la celebrazione del matrimonio-sacramento. Il fonte battesimale rappresenta il «grembo divino» e la sorgente sempre viva da cui i fidanzati sono continuamente alimentati, perché il loro amore possa crescere fino a poter essere assunto dal Signore stesso nel cuore della sua alleanza nuziale con la Chiesa. La spiritualità del fidanzamento è una spiritualità battesimale, di chiamata a lasciarsi rigenerare permanentemente da quella sorgente e di convocazione a due per realizzare, come futuri sposi, il senso profondo del loro battesimo.

b. L'«invocazione» dello Spirito e il matrimonio-sacramento

La spiritualità battesimale del fidanzamento è inseparabilmente collegata *alla presenza e all'azione dello Spirito.* Lo Spirito Santo è già all'opera, come dono dei sacramenti dell'iniziazione, nei due *partners*, uomo e donna, che si sono incontrati e si sono scelti liberamente e che, conoscendosi sempre più, maturano la decisione di unire per sempre le loro esistenze «nel Signore». Il loro

amore di fidanzati non è un evento unicamente umano o del tutto profano. Lo Spirito è già all'opera nelle profondità delle loro persone e del loro amore: è un'azione misteriosa che agisce lungo tutto il tempo della promessa e dell'iniziazione alla vita del matrimonio, che sospinge i fidanzati al di là di loro stessi verso l'infinito dell'Amore e la sua eternizzazione, chiamandoli a vivere il tempo che li separa dalla celebrazione al matrimonio come un tempo privilegiato di maturazione nella fede e di esperienza di Dio-Infinita Tenerezza.

Il fidanzamento, da questo punto di vista, riveste oggettivamente *il carattere di un dono di Dio* durante il quale lo Spirito è già presente per operare le sue «meraviglie», a patto naturalmente che ve ne siano le condizioni, per preparare l'attuazione di quel «sacramento della coppia» che sorgerà dall'atto di celebrazione del matrimonio. L'annuncio della parola di Dio, la vita di grazia e lo spirito di contemplazione rappresentano gli atti di coltivazione dell'*humus*, del terreno umano nel cuore dei fidanzati, perché lo Spirito Santo possa realizzare in loro la pienezza dei suoi frutti. Il cammino di fede dei due si colloca sotto il segno di una molteplice forma di azione dello Spirito: nasce sotto la sua mozione, si alimenta nell'ascolto della parola di Dio che lo Spirito offre loro instancabilmente e si compie nel sacramento del matrimonio come evento dello Spirito. Il tempo del fidanzamento riveste questo peculiare significato teologico: è il tempo durante il quale i futuri sposi imparano ad ascoltare la parola di Dio e si lasciano purificare e plasmare da questo ascolto nella grazia dello Spirito e nell'incontro col Signore Gesù, per divenire capaci di celebrare in pienezza il sacramento del matrimonio; un tempo nel quale essi sono trasfigurati interiormente dal soffio dello Spirito per essere progressivamente resi l'uno per l'altra immagine vivente dell'amore di Dio-Trinità e dono di grazia per la Chiesa e il mondo. E tale sarà l'evento sacramentale del matrimonio realizzato nella potenza dello Spirito. Scambiandosi il consenso «nel Signore», i nubendi si diranno «sì» l'uno all'altro, ma nello stesso tempo diranno «sì» a Cristo e Cristo dirà «sì» a loro: e sarà Lui a consegnarli l'uno all'altra, nella reciprocità del dono e dell'accoglienza in virtù dello Spirito. La condizione *sine qua non* è che i fidanzati si dispongano a questo atto del *Kyrios* nello Spirito, creando in se stessi le migliori condizioni per la recezione piena e feconda dei doni del sacramento. Il tempo del fidanzamento è un tempo di invocazione dello Spirito, in attesa dell'epiclesi sacramentale dell'evento nuziale.

2. Il fidanzamento come un tempo «di ordine sacramentale»

Il sacramento del matrimonio rappresenta un «novum» assoluto nella vita dei due nubendi. La sacramentalità del tempo che precede l'atto del matrimonio non è la sacramentalità dell'evento matrimoniale propriamente detto. Non si deve tuttavia porre un distacco assoluto tra le due fasi o tempi, quasi che il matrimonio-sacramento rappresenti un evento del tutto al di fuori, al di sopra o nell'indifferenza *di ciò che i fidanzati sono, di ciò che hanno maturato e di ciò che vivono.* Il sacramento del matrimonio ordinariamente non opera miracoli; agisce su ciò che trova. *«La grazia suppone la natura, la purifica, la perfeziona e la eleva»*, afferma un antico assioma teologico tanto breve quanto denso di significato. Il

Vangelo della grazia non si sovrappone all'essere creaturale; al contrario, lo implica e lo assume in tutta la sua realtà concreta, indirizzandolo verso la sua piena realizzazione in Cristo Gesù. La natura umana, storicamente ferita dal peccato e rinata nel battesimo, rimane la condizione di base per ricevere la grazia: la grazia agisce su di essa, non al di sopra o a prescindere da essa. A sua volta, la natura umana attinge la sua pienezza solo nell'incontro col Dio che salva nel Figlio incarnato e nell'accoglienza del suo Spirito. Nessun dualismo, ma reciprocità, tra natura e grazia.

La conseguenza per il fidanzamento è chiara: quanto più i fidanzati si avvicinano al matrimonio nel quadro di una ricerca di maturità, di autocoscienza del loro battesimo, di consapevolezza della presenza dello Spirito e di ciò che dovranno diventare nella celebrazione del sacramento nuziale, tanto più – in linea ordinaria – predispongono un buon terreno perché il sacramento possa operare in loro le sue «meraviglie». Per contro, l'assenza di questo buon terreno intacca la fecondità stessa dell'evento del matrimonio-sacramento, facendo mancare – in tutto o in parte – quel presupposto di «natura» che la grazia suppone e su cui opera. Privato delle sue condizioni di base, il sacramento del matrimonio finirà per essere come svuotato o comunque impoverito nel fondamento stesso su cui si appoggia e su cui deve fruttificare e difficilmente si realizzerà in modo fecondo per gli sposi. Sarà valido sul piano giuridico-oggettivo, ma infruttuoso sul piano personale-esistenziale. Diciamolo francamente: *non è questa la situazione della maggioranza di coloro che celebrano il matrimonio nella chiesa più che in chiesa? E non è questa una delle cause – forse la fondamentale – di tanti matrimoni non riusciti in tutto o in parte o addirittura falliti?*

a. La coppia: segno sacramentale del matrimonio

Il sacramento del matrimonio porta con sé una grazia di guarigione e di elevazione, e Dio la dona sempre agli sposi – quando non le viene opposto un ostacolo – ma questa grazia richiede, prima-durante-e-dopo, la presenza di determinate premesse. A riguardo è indispensabile aver chiara la profonda unità che sussiste tra la realtà umana del matrimonio e la sua realizzazione sacramentale, essendo *la relazione stessa uomo-donna a diventare sacramento.*[1] È la comunione d'amore uomo-donna che si trasforma in evento sacramentale, segno e partecipazione alla comunione escatologica di amore di Cristo per la Chiesa. Una prospettiva, questa, che ha conseguenze decisive non solo per il «dopo» matrimonio-sacramento, ma anzitutto per il «prima», e richiama l'*oggettiva rilevanza teologica del fidanzamento per una feconda celebrazione del matrimonio come sacramento e per la sua piena fruizione.*

Il segno sacramentale del matrimonio-sacramento è la stessa comunità dei due nubendi, con le rispettive libertà, il loro amore, la loro corporeità sessuata, il loro mutuo consenso: *è questa comunità di vita che, nell'evento sacramentale del matrimonio, diventa comunità di grazia e di salvezza in Cristo e nella Chiesa.* L'atto celebrativo del matrimonio non è separato o *posto dopo* la realtà antro-

[1] Cf. a riguardo, per una più ampia trattazione: C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia. Saggio di teologia del matrimonio cristiano*, Bologna 2003 (2ª edizione rivista).

pologica dell'incontro, della bipolarità sessuata maschile e femminile, ma coincide con essa, l'assume e le conferisce un significato nuovo. Osserva giustamente G. Oggioni: «A differenza di tutti gli altri sacramenti, il matrimonio ha un segno sacramentale che è totalmente immerso negli atti responsabili dei suscipienti; ciò significa che la responsabilità e l'impegno dei suscipienti si inseriscono nella *struttura* stessa del segno sacramentale del matrimonio, e non solo tra le condizioni richieste per la valida o lecita recezione del sacramento».[2] Prendere sul serio questa identità del segno sacramentale del matrimonio cristiano significa prendere sul serio il tempo che predispone alla sua attuazione.

L'atto di Cristo e della Chiesa che costituisce il matrimonio-sacramento non opera al di sopra della coppia e del loro mutuo consenso, ma *al suo interno*, assumendo la totalità del reciproco accettarsi e donarsi dei due battezzati, per farne un sacramento, ossia un segno reale di grazia, gravido di efficacia soprannaturale. Ecco perché tutto ciò che si fa perché i fidanzati prendano consapevolezza di ciò che sono e sono chiamati a diventare, riveste un'*importanza teologica*: non è soltanto l'espressione di «una buona preparazione al matrimonio», ma un accadimento di natura tale da condizionare l'atto che i due nubendi celebreranno con il rito del matrimonio. Il sacramento delle nozze non si sovrappone all'identità reciproca della coppia; al contrario è proprio all'interno di essa che Dio suscita un amore più grande, simile a quello che il Signore Gesù nutre per la sua Chiesa; è questo incontro specifico dei due esseri che si trasforma in un accadimento sacramentale, ricolmo del contenuto salvifico della Pasqua e del dono dello Spirito. Se ciò è vero, si può dire che la coppia dei fidanzati, con la polarità del maschile e del femminile, riveste già – germinalmente – un significato di ordine sacramentale, costituendosi come la «materia» del matrimonio-sacramento e lo spazio vitale perché il rito operi pienamente i suoi frutti. Il «consenso» mutuo dei due, inteso come «forma», non farà che manifestare e porre in essere questa identità, introducendo la coppia nel «grande mistero» dell'alleanza di Cristo con la Chiesa.

La nostra cultura sembra aver dimenticato questa rilevanza, avendo ridotto il fidanzamento ad «uno stare insieme» che fa di questo periodo *un tempo di sola attesa, senza un reale cammino di crescita, di conoscenza reciproca, di educazione e di responsabilità circa ciò che significa «amare» e «impegnarsi con», «impegnarsi per».*

Il consenso che gli sposi si scambiano – sotto questo profilo – non dev'essere inteso come un atto solo verbale o rituale, ma come la forma umana, esplicativo-attuativa, di un consegnarsi reciproco; forma che condensa in sé, nella sua espressione visibile, i contenuti antropologici della coppia in relazione all'essere – come battezzati – dei nubendi in Cristo e nella Chiesa. Ora, se il «consenso»

[2] G. Oggioni, *Riflessione teologica sul sacramento del matrimonio*, in «Rivista Liturgica» 95 (1968), p. 344.

matrimoniale contiene in sé questa dinamica interpersonale e la pone in atto, si esige che esso sia in qualche modo preparato da *un itinerario di accettazione reciproca, come un consenso che è andato maturando all'interno dell'orientamento femminile della donna verso l'uomo e dell'orientamento maschile dell'uomo verso la donna*; solo allora il «sì» matrimoniale attinge alla sua piena espressione, manifesta *in re* la relazione che i due si esprimono, e la compie; solo allora la coppia appare, in modo pieno, come il «segno reale», rappresentativo e realizzativo dell'ingresso della relazione dei due, uomo e donna, nella nuzialità escatologica di Cristo con la Chiesa.

b. Dall'amore come «sacramento» al «sacramento dell'amore»

Quando un giovane e una giovane si innamorano, orientandosi ad una scelta di vita matrimoniale, difficilmente pensano che il loro amore sgorghi da Dio, sorgente dell'amore, e conduca a Dio, vertice dell'amore. Ritengono di sperimentare un dato solo o quasi solo umano, che li coinvolge in tutto il loro essere, ma che non sembra avere particolari riferimenti al mondo della trascendenza. Occorre modificare questa percezione, mostrando come l'amore *vero, autentico*, tra un uomo e una donna – quando non si opponga alla parola di Dio e sia quindi un amore che rientra nel suo progetto per i due – sia già inabitato da Dio, da Lui derivi e a Lui sia indirizzato. Non c'è dissociazione tra l'amore umano dei fidanzati e l'amore di Dio attuato nel sacramento del matrimonio: al contrario, l'uno ha bisogno dell'altro, l'uno alimenta l'altro. *Più i due fidanzati crescono nella verità profonda del loro amore vicendevole, più preparano il terreno perché il sacramento del matrimonio operi in pienezza i suoi doni in loro; viceversa, più si lasciano andare alla superficialità o riducono il loro amore ad un dato estemporaneo o solo fisico, meno si dispongono all'accoglienza della fecondità dell'evento matrimoniale che celebreranno.*

Ogni matrimonio tra battezzati è una testimonianza visibile e unica dell'amore della Trinità per la Chiesa e per l'umanità intera: è una manifestazione d'amore di Cristo che, in seno alla Chiesa, consegna un uomo ad una donna e una donna ad un uomo, battezzati, per realizzare in loro il mistero della sua alleanza d'amore e, attraverso di loro, dispiegarlo nel mondo. *Sarebbe tuttavia sbagliato pensare che l'intervento di Dio in favore degli sposi cominci solo con l'atto formale del matrimonio-sacramento.* Anteriormente ad esso, l'amore di Dio-Trinità è già presente nell'incontro di due fidanzati che *libera-*

Il sacramento del matrimonio rappresenta un «novum» assoluto nella vita dei due nubendi. La sacramentalità del tempo che precede l'atto del matrimonio non è la sacramentalità dell'evento matrimoniale propriamente detto. Non si deve tuttavia porre un distacco assoluto tra le due fasi o tempi, quasi che il matrimonio-sacramento rappresenti un evento del tutto al di fuori, al di sopra o nell'indifferenza *di ciò che i fidanzati sono, di ciò che hanno maturato e di ciò che vivono.*

mente, responsabilmente e seriamente decidono di conoscersi e di unire le loro esistenze per farli diventare, nel matrimonio-sacramento, segno e partecipazione al legame unico che unisce Cristo alla Chiesa. Il loro amore già tende oltre se stesso, in una dimensione di trascendenza che implica il «tutto» e il «per sempre». Anche se essi non lo sanno, il loro amore sgorga da Dio-Trinità, sorgente dell'amore, ed è indirizzato a Dio-Trinità, vertice dell'amore e sua ultima realizzazione. L'amore *autentico* – nella sua più profonda realtà – è già inabitato dall'Assoluto, deriva da Lui ed è orientato a Lui, Amore indistruttibile.

Il sacramento del matrimonio suppone e porta a pienezza questa inabitazione, *sanando, confermando, santificando* l'amore di un uomo verso la sua donna e di una donna verso il suo uomo. Solo nella percezione di un amore che deriva da Dio-Amore e a Lui riconduce, si è in grado di comprendere la luce di grazia che promana dallo «sposarsi nel Signore» e la novità di un amore sacramentale che partecipa a quello di Cristo per la Chiesa e si modella su di esso. Sussiste, in altre parole, una continuità radicale tra *la verità* dell'amore tra un uomo e una donna e l'evento sacramentale del matrimonio, tra «l'amore come sacramento» e il «sacramento dell'amore», per usare la felice espressione di P. Evdokimov.[3] C'è una grazia che precede, accompagna e vivifica l'intero cammino di due giovani che si scelgono, si promettono, si impegnano a conoscersi e si preparano con verità al loro matrimonio. L'amore santo, puro, impegnativo, gratuito e generoso di due fidanzati porta già con sé una presenza di Dio e la richiama in mille modi. *Non è forse Dio che li ha fatti incontrare? E non è forse Lui che opera in quei primi movimenti di attrazione che essi provano?* Il sacramento del matrimonio viene incontro a questo amore e lo conduce al suo pieno compimento: in esso Dio suscita nei due sposi un amore più grande, simile a quello che egli nutre per il suo popolo e Cristo per la sua Chiesa.

È in questo contesto che va compresa la preoccupazione relativa alla maturazione dei fidanzati circa quel «Tertium» che conferisce pieno significato al loro amore di uomo e di donna. Senza questa percezione viene a mancare un contenuto decisivo del senso integrale dell'amore. La felicità dei due non può essere acquistata sradicando dalla coscienza questo orizzonte trascendente che dilata il senso dell'amore e lo feconda incessantemente. *Non risiede forse in questo «analfabetismo in amore» il problema del fallimento di tanti amori di coppia, sia nella fase del fidanzamento che in quello del matrimonio vero e proprio?* «In assenza del senso religioso della vita, non di rado il vivere stesso perde senso... poiché manca il rapporto con quel Tu presente nei meandri più nascosti della psiche, capace di consolare il dolore, rinfocolare l'amore e illuminare anche l'esistenza più buia. Non si tratta di pensare a riflussi in una mentalità teocratica o panspiritualistica, ma di riconoscere l'importanza per la persona singola e per la coppia di leggere la propria storia in un orizzonte di amore infinito e assicurarsi conseguentemente quegli spazi e quei tempi che consentano l'espandersi della religiosità, della contemplazione, delle relazioni gratuite, di tutto ciò che sostanzia la quotidianità di infinito».[4]

[3] P. Evdokimov, *Sacramento dell'amore. Il ministero coniugale secondo la tradizione ortodossa*, Bergamo 1987 (3ª ed.).

[4] G. P. Di Nicola - A. Danese, *Amici a vita*, Roma 1979, p. 105.

c. Dalla sponsalità del corpo al matrimonio come evento di nuzialità

Va compreso in questo contesto il rapporto *eros* e *agape* e quindi la serietà del gesto sessuale, il suo riferimento all' autotrascendenza dell'amore e il valore della fede per la realizzazione di un amore coniugale totale e definitivo. Sussiste infatti *una stretta relazione tra la consapevolezza della sponsalità del corpo nel fidanzamento e il matrimonio come evento di nuzialità in Cristo e nella Chiesa.* Il corpo esprime la vocazione dell'uomo e della donna alla sponsalità (FC 11); nel sacramento del matrimonio, il corpo diviene lo «spazio» visibile che rende partecipi gli sposi dell'alleanza nuziale invisibile di Cristo verso la Chiesa e della Chiesa verso Cristo.

Dire «sponsalità del corpo» significa dire che il corpo riveste per la persona un contenuto «di risposta, promessa, offerta di sé», e significa evocare qualcuno a cui si risponde, ci si promette, ci si offre. Questa sponsalità del corpo è legata a due esigenze fondamentali: alla *libertà* (è la libera consegna di sé che rende sponsale il corpo, non evidentemente la costrizione o la fatalità) e alla *gratuità*, la capacità di farsi dono e accoglienza per puro amore, senza altro interesse che il donarsi. Il Crocifisso si pone come icona centrale, paradigmatica e rivelativa di questa fondamentale sponsalità del corpo. Basta pensare al suo «corpo dato» e al suo «sangue versato».

Il matrimonio-sacramento assume in radice la sponsalità del corpo dell'uomo e della donna e ne fa il sacramento del dono e dell'accoglienza reciproca. Come evento di nuzialità in Cristo e nella Chiesa, esso attua il senso della sponsalità del corpo e orienta gli sposi a lasciarsi plasmare dal modello della nuzialità escatologica del Salvatore che ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (*Ef* 3,25). Una consapevolezza di questo genere ha implicazioni essenziali per il senso stesso del fidanzamento. Se i due giovani che si sono scelti non hanno maturato una reale consapevolezza di ciò che significa assumere la corporeità come «spazio», «sacramento» del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro/a, se vivono il corpo come un possesso o una realtà di egoismo e di appropriazione, difficilmente saranno in grado – anche se celebrano il sacramento del matrimonio – di fare della propria corporeità una realtà sponsale e di divenire l'uno per l'altro segno vivente dell'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa. Una tale consapevolezza, se è fondamentale per ogni persona umana, è indispensabile per il matrimonio (FC 37). Senza una simile autocoscienza non è possibile una piena, integrale realizzazione dell'evento sacramentale delle nozze. *Si spendono tante energie per educare la mente; perché non se ne spendono altrettante per educare a percepire il corpo come un dono da ridonare, come una realtà sponsale?*[5]

d. Dall'educazione all'amore ad una sessualità realizzata

È evidente che entra in gioco qui la questione dell'educazione all'amore. La maturazione del valore della sessualità nel fidanzamento richiede un contesto di

[5] Non è possibile, nell'ambito di questo spazio, verificare i molteplici aspetti della teologia della corporeità. Mi permetto di rimandare al mio: C. ROCCHETTA, *Per una teologia della corporeità*, Torino 1991 (2ª ed.).

questo genere, fatto di altruismo, di oblatività, di tenerezza e di spiritualità dell'amore; solo allora l'autodonazione nel matrimonio sarà in grado di esprimere il suo senso compiuto e far crescere nella grazia del sacramento. La sessualità rappresenta il «luogo umano» fondamentale dove la persona si apre ad un rapporto con l'altro da sé, superando l'egocentrismo infantile e imparando a sviluppare un positivo scambio io-tu; essa fa parte della vocazione all'amore e alla comunione che struttura l'essere umano ed è vissuta nella sua verità più profonda solo se conduce l'uomo e la donna a realizzare un'esistenza di amore e di comunione. Il cristianesimo considera la sessualità come un desiderio, una vocazione alla comunione, un'energia – la più potente presente nella creatura umana – che spinge all'incontro, allo scambio, alla condivisione e all'amicizia e ritiene che solo in una simile direzione essa attui il suo pieno significato e la sua verità. Anche quando – come nel celibe volontario – non viene esercitata nelle sue espressioni genitali, essa rimane un dinamismo che orienta la persona al dono e all'accoglienza.

Più i due fidanzati crescono nella verità profonda del loro amore vicendevole, più preparano il terreno perché il sacramento del matrimonio operi in pienezza i suoi doni in loro; viceversa, più si lasciano andare alla superficialità o riducono il loro amore ad un dato estemporaneo o solo fisico, meno si dispongono all'accoglienza della fecondità dell'evento matrimoniale che celebreranno.

La dimensione interpersonale della sessualità lascia intravedere come essa porti in sé un insopprimibile richiamo all'altro da sé e, in ultima analisi, alla trascendenza. Per quanto positiva, la sessualità porta sempre in sé il limite connaturale ad ogni realtà umana; se è vita (*eros*), è anche morte (*thanatos*); se è ricchezza, è anche povertà. Quanto più alto è l'anelito ad un incontro sessuale gioioso tanto più è avvertito il limite di cui soffre ogni sua espressione; quanto più la sessualità attua una comunicazione interpersonale tanto più viene manifestato il risvolto di solitudine che porta con sé; quanto più è forte l'esperienza di vitalità realizzata tanto più dolorosa è la percezione di una morte che può segnarne la fine in qualunque momento. La sessualità è inevitabilmente collegata all'immanenza di questo mondo, mentre il cuore umano conserva in sé la nostalgia di un Amore infinito e di una comunione che non abbia mai fine. Come tale, essa nasconde in sé il richiamo e il desiderio di un'unione piena con il Dio della vita e dell'amore. Ciò dice perché, lungi dall'essere una realtà estranea al mondo di Dio, la sessualità è sotto il segno della sua benedizione e rimanda a Dio nella sua realtà più profonda e vera; spiega anche perché essa esiga un'autentica esperienza di preghiera per essere autenticamente integrata in un progetto di amore e di comunione. Solo in Dio infatti la creatura umana è in grado di realizzare il suo più alto desiderio di amore e di comunione. In Cristo questo significato della sessualità viene pienamente assunto e di-svelato. Il matrimonio-sacramento fonda la vocazione dei coniugi a farsi testimoni di questa novità. Il fidanzamento si pone come itinerario propedeutico di questa vocazione. Due contenuti devono essere tenuti particolarmente presenti.

Il matrimonio-sacramento rappresenta la concretizzazione di una sessualità non isolata o isolabile dalla persona umana, uomo o donna, e dalla sua vocazione nativa e fondamentale all'amore e alla comunione, di una sessualità non riducibile ad un'esperienza momentanea o ad un gioco. Una concezione che assume una forte valenza critica fondamentale rispetto alla separazione amore-sessualità dominante nella società odierna e nel vissuto dei nostri giovani. I sociologici parlano, in proposito, di *«sessualità ludica»*: una sessualità come gioco o il gioco della sessualità; una concezione che orienta ad un esercizio della sessualità *disimpegnato e depersonalizzato*, e riduce il gesto sessuale solo ad un fatto fisico o passeggero, invece che ad un'espressione della totalità della persona, del suo amore e dell'impegno verso l'altra. Quanto più il gesto sessuale è espressivo del dono di sé all'altro/a, tanto più coinvolge e pone in gioco le persone e la loro decisione mutua di appartenersi. Il gesto sessuale non è mai neutro; suppone sempre un significato e rimanda ad una decisione personale. *È entro questo contesto che si comprende perché il cristianesimo sia contrario alla consumazione sessuale dell'amore reciproco, uomo-donna, prima del matrimonio, e quindi ai rapporti prematrimoniali.* Solo nel matrimonio, infatti, si manifesta ed è realizzata in modo totale ed esclusivo la decisione dei due, di appartenersi definitivamente, con un consenso che implica il «tutto» e il «per sempre», e si ha quindi il contesto adeguato di realizzazione personale della vocazione all'amore e alla comunione, quale è stata ridonata in Cristo e nel dono del suo Spirito.

Solo nel matrimonio, inoltre, l'amore e la sessualità possono debitamente aprirsi al dono della vita, accoglierla e farla crescere. E siccome la sessualità appartiene all'ordine non solo delle realtà create, ma redente, soltanto in Cristo è possibile realizzarne i significati più alti. Ciò significa che i fidanzati possono maturare il senso autentico del loro essere sessuati e della comunione di amore a cui sono chiamati solo se si lasciano dissetare alla fonti del Cristo: le fonti della sua parola, della grazia dei sacramenti, dell'esperienza della vita ecclesiale. La maturazione del valore della sessualità nel fidanzamento richiede un contesto di questo genere. Educare i futuri sposi all'ascolto della parola di Dio e alla preghiera significa educarli ad un comunione spirituale che rafforza il loro amore e il loro legame e li orienta a collegare tutta la loro realtà di coppia a Dio, sorgente dell'amore.

e. Dalla parola come promessa alla promessa del matrimonio

I contenuti antropologici analizzati (la coppia, l'amore come sacramento, la sponsalità della corporeità, il senso della sessualità) trovano la loro espressione e la loro sintesi metonimica nella «parola» che gli sposi si scambiano reciprocamente come promessa di matrimonio. La formula: *«Io prendo te come mia sposa/o e prometto di...»*, rappresenta infatti un atto di linguaggio che pone in gioco le persone e le stabilisce in una condizione di vita nuova; una «parola» performativa, col significato di un'autodedizione mutua, di garanzia e di attestazione pubblica. Il matrimonio si attua nella «parola» e attraverso la «parola» che i nubendi pronunciano nella verità del loro mutuo impegno, nella disponi-

bilità alla donazione e accoglienza reciproca e nell'apertura alla vita. Il tempo del fidanzamento ha molto a che vedere con questa parola decisiva: *è il tempo nel quale la parola della promessa si formula, in modo sempre più pieno, man mano che l'atto della consegna reciproca tra i due si fa più forte e si avvicina al suo compimento.* La parola è, al tempo stesso, un atto di rivelazione, di incontro con l'altro/a, di consegna di sé.

Il discorso che si fa spesso ai fidanzati sulla necessità di imparare a dialogare fra loro per conoscersi e riconoscersi si colloca in definitiva a questo livello: è la forma base di una promessa incipiente e preparatoria, destinata a diventare una promessa totale e definitiva. Ma ciò non basta. *Come è possibile che un essere si possa affidare ad un altro essere per sempre, con tutto il suo cuore, la propria vita e il proprio destino, se non sulla base di un'altra parola che non viene solo dall'uomo, ma da Dio e dà senso alla parola umana di due fidanzati?* Non è per niente un discorso solo devozionale invitare i fidanzati a porsi insieme in ascolto della parola di Dio, come parola che si fa luce del loro cammino e li chiama al cambiamento e al rinnovamento nello Spirito. *La parola di promessa degli sposi ha bisogno di incontrarsi con la parola di Dio per diventare forte della sua fortezza e rimanere viva, diventando di giorno in giorno più impegnativa e stabile, fino alla parola della promessa matrimoniale.* Anche da questo punto di vista siamo di fronte ad un «continuum» sacramentale. La novità del matrimonio tra due battezzati consisterà nel fatto che quella stessa «parola», in forza del battesimo, sarà pronunciata dai nubendi *in* Cristo e *nella* Chiesa e diverrà perciò, nella potenza dello Spirito, una parola *di* Cristo e *della* Chiesa, capace di introdurre i due nell'alleanza dei tempi escatologici, facendo della loro comunità coniugale una comunità della parola di Dio incarnata nel mondo.

La parola-promessa assumerà allora tutto il suo contenuto di «sacramento», in senso proprio; non sarà più solo una parola performativa, ma una parola-sacramento, detta *in* Cristo e *nella* Chiesa e *da* Cristo e *dalla* Chiesa come parola indistruttibile ed efficacemente operativa dei doni che significa; una «parola» che, una volta pronunciata, rimarrà per sempre. Una «parola» che garantirà la vita degli sposi oltre ogni contingenza, come una sorgente sempre rinnovata del loro amore e di continua edificazione. Il tempo del fidanzamento pone dunque le fondamenta di una costruzione del «sacramento della coppia» fondata sulla roccia della parola di Dio, proprio nel senso delineato dalla parola evangelica (*Mt* 7,24-27). Quando questo fondamento non sia posto non c'è da meravigliarsi se la casa, alla prima tempesta, crolla ed è «grande la sua rovina». Educare i giovani ad ascoltare la parola di Dio è un dono e un'opera educativa

Il matrimonio rappresenta la concretizzazione di una sessualità non isolata o isolabile dalla persona e dalla sua vocazione nativa e fondamentale all'amore e alla comunione, di una sessualità non riducibile ad un'esperienza momentanea o ad un gioco.

di primo ordine: è un far entrare dentro una parola sacramentale che non torna indietro senza aver prima compiuto la sua opera.

f. Il matrimonio fra battezzati in quanto «sacramento dei vivi»

Quanto si è detto porta con sé una fondamentale conseguenza: se il matrimonio cristiano esige il battesimo, esso richiede in pari tempo tutto ciò che il battesimo opera, compresa la piena maturazione del germe della grazia nei sacramenti dell'iniziazione e nell'esperienza vissuta dell'esistenza cristiana. Occorre ricordare che il matrimonio, per sua natura, è un «sacramento dei vivi».[6] Come tale, esso suppone anzitutto *la presenza della grazia*, senza la quale – pur permanendo valido – risulta infruttuoso, privo della sua piena fecondità sacramentale. Il discorso tuttavia deve andare più a fondo. Quando si dice che il matrimonio è un «sacramento dei vivi» non ci si deve riferire *solo* allo stato oggettivo di grazia, derivante dal battesimo, ma più profondamente *alla pienezza dei doni battesimali, a cominciare dalle virtù teologali (fede, carità, speranza) e dall'esperienza della grazia, vissuta come relazione personale col Padre per il Figlio nello Spirito, fino alle virtù cardinali e alla fedeltà ai comandamenti e alla vita di preghiera che determinano la realizzazione del senso profondo dell'esistenza battesimale.*

Questo dinamismo di realizzazione – lo ripetiamo ancora una volta – è richiesto come terreno fertile perché il sacramento del matrimonio possa produrre i suoi frutti e li produca concretamente, nella soggettività dei due sposi. Allo stesso modo, il sacramento del matrimonio esige – in via normale – che sia *completata l'iniziazione cristiana con la confermazione e la partecipazione al banchetto eucaristico*. «Se gli sposi ricevono questo sacramento senza la base di una vita profondamente cristiana di battezzati, confermati e "nutriti dall'eucaristia" – spiega E. Schillebeeckx – la grazia particolare del matrimonio è come intaccata alla sua radice».[7] Nessuno mette in dubbio che quel matrimonio rimanga valido, ma non si vede come possa produrre concretamente i suoi effetti sacramentali. «Ordinariamente il sacramento del matrimonio non fa miracoli; esso porterà i suoi frutti solo se noi ab-

L'iniziazione alla vita del matrimonio, infatti, non può essere un compito puramente individuale, ma deve impegnare in diversa misura tutti i membri della comunità cristiana, chiamata a camminare con loro, con la sua specifica missione di annuncio della parola di Dio, di celebrazione dei sacramenti, di educazione e di guida alla vita cristiana.

[6] Secondo la dottrina classica, ripresa dai vari catechismi, sono «sacramenti dei morti» il battesimo e la penitenza ordinati a conferire la grazia a coloro che non la possiedono; tutti gli altri sono detti «sacramenti dei vivi» perché suppongono la presenza della grazia in coloro che li ricevono e sono indirizzati ad accrescerla.

[7] E. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio è un sacramento*, Milano 1963, p. 22.

biamo prima preso sul serio il nostro battesimo, la nostra cresima, l'eucaristia, e se abbiamo confessato con cuore contrito i nostri molteplici peccati. Solo quando la vita cristiana, alimentata dai sacramenti, è realmente diventata vita in Cristo si può attendere dal sacramento del matrimonio che dia la forza di compiere la missione propria del matrimonio cristiano e di superare in maniera cristiana, conforme alle benedizioni della grazia sacramentale, le difficoltà della vita a due, inevitabili dopo la caduta del primo uomo».[8] Quando queste condizioni di base sono assenti non c'è da meravigliarsi se il sacramento del matrimonio sembra passare sulla testa dei nubendi come l'acqua sul marmo, lasciando solo una fugace traccia, senza che la vita coniugale riesca a realizzarsi, a crescere e ad edificarsi. La consapevolezza della fede, come *fides qua e fides quae*, è «lo spazio vitale» proprio e peculiare perché il sacramento del matrimonio sia celebrato nella sua pienezza di contenuto e la parola sia operativa dell'evento salvifico a cui rimanda.

3. Il fidanzamento: evento di grazia per la comunità ecclesiale

Un ultimo aspetto, nel contesto di quanto si è finora detto, deve essere considerato: il tempo del fidanzamento è un tempo di grazia non solo per i fidanzati, ma per la stessa comunità ecclesiale, allo stesso modo in cui la Chiesa è un dono di grazia per i fidanzati.

La Chiesa è madre e «sponsa Verbi» non solo nell'iniziazione cristiana, ma nella stessa gestazione dei futuri sposi durante il tempo del loro fidanzamento. L'esperienza di amore che i due fidanzati vivono è per la comunità ecclesiale un invito a riscoprire perennemente il suo essere stata fidanzata a Cristo come «Chiesa-vergine» promessa ad un «unico-sposo», di cui parla Paolo in *2 Cor* 11,2. Il tempo di grazia, di purificazione e di crescita, di responsabilità e di santificazione del fidanzamento si trasforma in tempo di grazia, di purificazione e di crescita, di responsabilità e di santificazione per la Chiesa e i suoi membri. Lo Spirito che riempie come epiclesi-incipiente il tempo del fidanzamento riempie come epiclesi-in-atto il tempo della Chiesa. È tale è il senso del fidanzamento: un dono continuo per la comunità, così come lo è il matrimonio e lo è la verginità consacrata. «*Ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro*» (*1 Cor* 7,7). «*A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune*» (*1 Cor* 12,7). Il fidanzamento, come preparazione all'evento nuziale, rientra in modo proprio in questi doni che Dio diffonde a piene mani nella sua Chiesa ed è anch'esso una manifestazione dello Spirito per l'edificazione della Chiesa. Il problema è che questo dono sia compreso e realizzato nella sua pienezza di significato che, come abbiamo cercato di mostrare, è in definitiva di ordine «sacramentale». Esiste una solidarietà tra la comunità ecclesiale e i fidanzati che va intesa in entrambe le direzioni: *dal fidanzamento alla Chiesa, dalla Chiesa al fidanzamento.*

La comunità ecclesiale si presenta ai fidanzati come un dono di Dio in ordine a ciò che sono e a ciò che diventeranno, al loro vissuto e alla piena realizza-

[8] E. SCHILLEBEECKX, o.c.

zione del senso del loro cammino. È grazie a questo dono che i fidanzati superano la tentazione di chiudersi in loro stessi e sperimentano l'essere parte viva di una comunità che li ha iniziati alla fede e alla grazia battesimale e che continua ad accompagnarli nell'ascolto della parola di Dio all'incontro col Cristo. Con questo dono essi sono resi capaci di maturare in un amore che è partecipazione a quello di Cristo. La partecipazione alla vita della comunità, la condivisione con gli altri fidanzati, l'esperienza di fede, la liturgia della Chiesa e il vissuto della carità e della testimonianza cristiana, rappresentano i momenti forti che fanno della comunità ecclesiale un dono di crescita per i fidanzati secondo lo spirito del Vangelo e la grazia della Pasqua. Tutta la comunità cristiana è impegnata a farsi vicina ai fidanzati. L'iniziazione alla vita del matrimonio, infatti, *non può essere un compito puramente individuale, ma deve impegnare in diversa misura tutti i membri della comunità cristiana, chiamata a camminare con loro, con la sua specifica missione di annuncio della parola di Dio, di celebrazione dei sacramenti, di educazione e di guida alla vita cristiana.* Indicativa è una bella preghiera tratta dalla liturgia orientale come invocazione della Chiesa sui fidanzati:

«Signore Dio nostro,
che fra tutte le nazioni ti sei presa a fidanzata
quella vergine pura che è la Chiesa,
benedici questo fidanzamento;
unisci e custodisci i tuoi servi nella pace e nella concordia.
Perché a te, Padre e Figlio e Spirito Santo,
appartengono la gloria, l'onore e l'adorazione,
adesso e sempre nei secoli.
Signore Dio nostro,
tu hai accompagnato in Mesopotamia
il servo del patriarca Abramo quando questi
lo mandò a cercare una sposa per il suo padrone Isacco,
e presso la fonte dell'abbeveratoio gli hai fatto riconoscere
la fidanzata eletta, Rebecca.
Sii ancora tu a benedire il fidanzamento dei suoi servi
e a confermare la promessa che si sono scambiata».

HANNO ANCORA SENSO I «CORSI DI PREPARAZIONE» AL MATRIMONIO?

Itinerari di fede con i fidanzati, dall'adolescenza ai primi anni di matrimonio

Andrea Fontana

1. La svolta «catecumenale» nella chiesa italiana

La domanda, posta nel titolo, appare volutamente provocatoria: non nel senso che gli sforzi fatti in più di trent'anni di pastorale con i fidanzati siano stati inutili. Anzi, grazie ai *«corsi per i fidanzati»* sono nate nelle comunità, in questi ultimi decenni, promettenti realtà di giovani coppie che hanno trovato un approdo e un sostegno per vivere il loro amore in Cristo e compiere la missione di testimoniarlo nel mondo.

Ma oggi non sono più sufficienti. Infatti, ci troviamo sempre più spesso a fare i conti con una cultura, in cui l'amore tra uomo e donna ha perso il suo significato di progetto per la vita e in cui il riferimento alla fede cristiana è puramente esteriore e, spesso, percepito come costrizione per l'indissolubilità e la fedeltà, cui molti esitano a votarsi. Inoltre, la mancanza di una identità cristiana, consapevole e scelta liberamente, rende il *«matrimonio in chiesa»* una formalità, vagamente folkloristica, spesso compiuta per buona pace delle famiglie di origine e, dunque, senza condizioni giuridiche per la validità. E, spesso, i contenuti dei «corsi» si limitano a riflessioni moralistiche o psicologiche, le quali cadono su scelte già fatte, su storie già vissute, su personalità fragili e deteriorate dalla mentalità contemporanea che, per essere falsamente tollerante, rischia di essere approssimativa. Così, non riescono a colmare la lontananza da una visione cristiana del matrimonio nuove forme di «corsi», aggiornati con metodologie di partecipazione, con tempi di incontro prolungati, con qualche riferimento al Vangelo in forma più esplicita...

Per questo la Chiesa italiana, di recente, propone orientamenti ed esperienze totalmente nuove per dare una risposta alla necessità di *risvegliare innanzitutto la fede* con il primo annuncio, di evangelizzare l'amore tra uomo e donna nella prospettiva cristiana, di ripristinare percorsi globali per vivere da cristiani un rapporto d'amore così totale ed esclusivo, come quello coniugale. I tre documenti *«L'iniziazione cristiana»*[1] ribaltano la mentalità pastorale dei «corsi» per proiettarci verso gli «itinerari» di tipo catecumenale: si tratta di coinvolgere le persone nella loro identità più profonda per ritrovare le radici della fede cristiana, che molti dicono di avere, ma, in realtà, hanno una religiosità vaga e generica, con alcuni sporadici riferimenti al cristianesimo, in alcune occasioni esteriori (prima comunione, cresima, matrimonio in chiesa...).

La terza Nota del Consiglio permanente della CEI[2] propone un modello di itinerario scandito dall'ascolto della Parola, dalle celebrazioni e dalle esperienze

[1] Vedi la presentazione fatta su *«Catechesi»* n. 1, anno 2004.

[2] CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (2003).

di vita cristiana, da collocarsi nell'esperienza comunitaria della parrocchia e lungo l'anno liturgico, per condurre a risvegliare la fede, proprio in occasione dell'avvicinarsi di molti adulti alla chiesa per un sacramento. Essi si rivolgono a noi per chiedere un gesto religioso, di cui non percepiscono totalmente il significato; noi dobbiamo, invece, *farli incontrare con Gesù Cristo*, cambiando la loro vita, iniziandoli alla partecipazione nella chiesa.

Per raggiungere tale obiettivo *il modello è il catecumenato* con i suoi tempi e le sue tappe, con il suo stile di accompagnamento, con il fondamento posto nel primo annuncio di Gesù Cristo, seguito dalla conversione, per vivere in Lui una vita nuova, rinnovando il proprio modo di amare come uomini e donne. Afferma la Nota al n. 54: *«Il modello di itinerario qui delineato* (l'itinerario di tipo catecumenale, nda) *è utile punto di riferimento per assicurare l'impostazione catecumenale al cammino delle persone che si riaccostano alla Chiesa nelle più diverse situazioni... Una particolare attenzione andrà riservata ai fidanzati che intendono celebrare il sacramento del Matrimonio. Bisogna evitare in ogni modo una preparazione affrettata, che si traduca in un mero adempimento formale, avviando invece un itinerario di fede e di partecipazione ecclesiale vissuto in coppia»*. Affermazioni che, peraltro, non sono nuove siccome già il *Direttorio di pastorale familiare* proponeva ai nn. 50-55: *«Oggi più che mai, come l'intero tempo del fidanzamento, questa preparazione si presenta come una vera e propria occasione di evangelizzazione degli adulti... Sono infatti numerosi gli adolescenti e i giovani per i quali l'approssimarsi delle nozze costituisce l'occasione per incontrare di nuovo una realtà da molto tempo relegata ai margini della loro vita... può essere quindi un tempo favorevole per rinnovare il proprio incontro con la persona di Gesù Cristo, con il messaggio del Vangelo e con la Chiesa... si tratta di proporre autentici itinerari di fede e di favorire un nuovo incontro dei fidanzati con la chiesa e un loro inserimento nell'esperienza di fede, di preghiera, di carità e di impegno della comunità cristiana»...*

2. Come riorganizzare i «corsi per i fidanzati»

Si rende, dunque, urgente un cambio di mentalità affinché gli Operatori della pastorale dei fidanzati e della famiglia aprano i loro orizzonti ad un intervento più radicale, innanzitutto in ordine all'annuncio di Cristo e come cammino globale per portare a termine il risveglio della fede nel contesto storico di una storia d'amore in coppia. È necessario perciò riflettere:

– sull'*antropologia del fidanzamento* con le sue risorse umane e le sue contraddizioni, presenti nella cultura contemporanea;

– sulla *teologia del fidanzamento*, per raccogliere gli elementi biblici che ci permettono di rileggere il significato cristiano del fidanzamento, come una storia di salvezza, la quale introduce i fidanzati in un progetto d'amore: esso ha le sue origini in Dio Padre e il suo approdo nell'alleanza dell'amore coniugale, vissuta in Cristo;

– sul *cammino per un fidanzamento cristiano*, che proponga un itinerario di tipo catecumenale per accompagnare, fin dall'adolescenza, i giovani a rispondere con la fede alla chiamata di Dio attraverso l'amore.

Fin dall'inizio del nostro intervento, è necessario *evangelizzare i fidanzati per condurli alla vita cristiana nel matrimonio,* collegando la pastorale giovanile degli adolescenti con il tempo della preparazione immediata e proseguendola fino ai primi anni di vita matrimoniale. Un obiettivo alto e impegnativo, che dovrà costituire oggetto di riflessione per le comunità affinché esse stesse elaborino proposte percorribili e sussidi adatti, giungendo a ristrutturare i «corsi per i fidanzati» secondo il modello catecumenale. Il discorso non è semplice, l'itinerario è impegnativo: non si possono sottovalutare le difficoltà di attuare un tale itinerario. D'altra parte la motivazione, falsamente conciliante, *«di non spegnere il lucignolo fumigante»* e *«soltanto Dio può valutare la fede delle persone»*, non ci esime dal fare il possibile per proporre alti ideali e precisi contenuti a chi cerca la comunità cristiana con un domanda implicita o esplicita di fede. Spesso siamo proprio noi a confondere l'accoglienza con l'amicizia, il dialogo con il lasciare le cose come stanno, la fede in Cristo con un vago senso di religiosità... Già accadde anni fa, quando furono introdotti per la prima volta gli attuali *«corsi per i fidanzati»*: anche allora ci furono sussurri e grida per criticare la scelta fatta. E invece, con tenacia, a poco a poco, essa è entrata nella vita delle comunità e oggi è normale...

La riflessione sul *«fidanzamento oggi»*, nella sua realtà contraddittoria e nelle risorse offerte, porta da una parte a toccare con mano che la categoria «fidanzati» è diventata molto labile ed equivoca. Tutti sono fidanzati, dai fanciulli delle elementari che hanno, come dicono le nonne o le zie, il «fidanzatino» fino alle coppie mature che convivono da anni: anche loro sono «fidanzati» e festeggiano s. Valentino. Le pressioni culturali esercitate sulle relazioni tra uomo e donna sono dense di messaggi squinternati che affermano tutto e il contrario di tutto. In tal senso, nessuno oggi si riconosce come «fidanzato»: *«sono il tuo ragazzo, sono il tuo compagno, sono il tuo partner...»*. La percezione del rapporto d'amore nel fidanzamento è segnato dall'equivoco e dalla precarietà. *«L'amore è eterno finché dura»*.

Occorre chiarire in che cosa consista l'amore di coppia: è una storia che si sviluppa fin dalla fanciullezza e giunge a maturazione nelle diverse età della vita. Ogni età può amare nella pienezza delle sue possibilità. Non esiste l'amore vero: tutti gli amori sono «veri», se sono tappe di una storia che si sta costruendo seriamente e onestamente. Il fidanzamento non è uno stato sociale, come quello degli sposi o dei genitori, ma è ancora un cammino, caratterizzato dalla progressiva scoperta di un rapporto da «educare» nelle situazioni concrete dell'esistenza, nelle quali i giovani si assumono responsabilità formative l'uno verso

Una particolare attenzione andrà riservata ai fidanzati che intendono celebrare il sacramento del Matrimonio. Bisogna evitare in ogni modo una preparazione affrettata, che si traduca in un mero adempimento formale, avviando invece un itinerario di fede e di partecipazione ecclesiale vissuto in coppia.

l'altro. Non è neanche un tempo di attesa né una fase «immatura» della vita, bensì un'esperienza di cambiamento verso l'età adulta, attraverso una progressiva autonomia, una maggiore consapevolezza nel progettare il futuro e la conseguente definizione della relazione «a due» rispetto alla famiglia di origine e alla compagnia degli amici.

La realtà umana del fidanzamento non può essere soltanto quella di un'avventura casuale, di carattere più sessuale che altro, oppure un'esplosione di sentimenti incontrollati e occasionali che scatenano una tempesta ormonale...; né è una prova per capire se si è sufficientemente attraenti per l'altro e si hanno possibilità per il futuro... Bensì il fidanzamento fa nascere la coppia che i fidanzati stessi vorranno costruire, rielaborando il proprio passato, interrogandosi sul presente, e aprendosi al futuro con un progetto di vita, obiettivo del cammino intrapreso e comune. Il passato e il presente diventano progetto costruito insieme, nella libertà e nella responsabilità. Oggi più di ieri e meno di domani. L'amore dell'uomo, come l'amore di Dio, si manifesta gradualmente nell'esistenza di ognuno, trovando risposte efficaci nell'affinità con l'altro, ponendo gesti sempre più impegnativi.

Il fidanzamento ha un suo senso nella storia di ogni singola persona, come tempo di crescita e di responsabilità, legato all'educazione ricevuta e accolta nelle età precedenti, e progetto per il futuro in ciò che la coppia costruisce giorno dopo giorno. Né fase immatura dell'amore né fase definitiva: nella vita nulla è definitivo e l'amore cammina con l'uomo nelle sue esperienze responsabili e libere.

3. La visione cristiana della coppia

Se il fidanzamento è storia condivisa e costruita dall'individuo che si apre all'amore, la rilettura cristiana di esso va fatta a partire dalla cornice della storia della salvezza: essa si realizza in ogni singola storia umana dei popoli, ma anche delle persone. Ecco perché la visione cristiana del fidanzamento attinge alla «storia della salvezza», attuata negli eventi quotidiani, dovuti non ad un cieco destino, ma alla presenza salvifica di Dio e alle scelte della coppia. Va riproposto, dunque, nelle nostre comunità, il fidanzamento come tempo di grazia, indispensabile e non trascurabile, in cui si prende coscienza della vocazione originaria dell'uomo e della donna a diventare *«immagine e somiglianza con Dio»* nell'unità di coppia in Cristo.

Come l'Antico Testamento è provvidenziale esperienza e incontro con il Dio creatore e salvatore per il popolo d'Israele e il Nuovo Testamento porta a compimento ciò che in esso è immagine e anticipo attraverso Gesù morto e risorto, alleanza definitiva tra Dio e l'Uomo; così il fidanzamento anticipa e costruisce l'alleanza definitiva che si concluderà nel matrimonio cristiano, vissuto ogni giorno in Cristo Gesù, come alleanza d'amore tra uomo e donna. Non c'è l'uno senza l'altro: non c'è fidanzamento senza l'esito definitivo del matrimonio; ma non c'è matrimonio senza fidanzamento vissuto nella prospettiva della storia di salvezza, che Dio sta costruendo con la coppia, vincendo le resistenze del peccato e dell'egoismo. Nel loro quotidiano. Negli eventi in cui il credente riconosce

l'azione e l'appello di Dio; e dà una risposta di fede e di conversione, come coppia.

In questo modo, la storia di un uomo e di una donna, che si amano, riproduce la storia della salvezza: a partire dal Battesimo attraverso il Matrimonio fino alla pienezza eterna dell'amore sponsale trasfigurato in Dio, il Padre. Per il cristiano la sua personale storia della salvezza ha inizio nel Battesimo... Quando avviene il fidanzamento, come evento che orienta la vita alla comunione tra uomo e donna, seguendo la vocazione originaria, lo Spirito ridisegna la storia di due credenti come storia di coppia... È grazie al Battesimo ricevuto che due cristiani vivono il loro fidanzamento come tempo favorevole per educarsi a vivere la salvezza nella prospettiva della comunione e dell'alleanza.

Nella storia di ogni credente si realizza in miniatura la storia della salvezza che la Bibbia ci racconta: è un viaggio, spesso in mezzo alle contraddizioni e ai tradimenti, per scoprire e vivere l'amore stesso, che è Dio. Nella storia di ogni coppia si sperimenta in miniatura la storia dell'alleanza tra Dio e l'uomo: la coppia percorre il proprio cammino imparando di giorno in giorno, in mezzo ai ritardi e alle difficoltà, che cosa significa diventare *«una sola creatura»* per poter riconoscere l'amore che è Dio, dopo averlo «toccato» quotidianamente, e ritrovarlo appunto nell'incontro finale con Lui. Gli sposi cristiani diranno allora nell'incontro faccia a faccia con Dio: *«Ecco l'amore che ho cercato e vissuto ogni giorno... ecco l'amore che non mi bastava mai... Sei tu, mio Dio».*

Va riproposto, dunque, nelle nostre comunità il fidanzamento come tempo indispensabile e non trascurabile in cui si prende coscienza della vocazione originaria dell'uomo e della donna a diventare *«immagine e somiglianza con Dio»* nella crescita dell'unità di coppia, che in Cristo trova il suo compimento.

Grazie a Cristo Gesù un cristiano riconosce la possibilità di iscrivere la propria storia di amore nella grande storia di alleanza tra Dio e l'umanità: infatti, Gesù porta a compimento questa storia nel senso che la realizza attraverso il suo essere, nella stessa persona, amore umano verso il Padre e amore del Padre verso l'uomo. Così i fidanzati imparano, ascoltando la Parola di Dio, pregando insieme, amandosi sempre più, condividendo esperienze di comunione con i poveri, in Cristo a portare a compimento la loro alleanza d'amore perché sia l'immagine stessa dell'alleanza con il Padre; la vivono in comunione con Cristo, sull'esempio di Cristo, illuminati da Cristo; la ritroveranno meravigliosamente compiuta nel progetto d'amore di Dio. Il loro amore, nel compiersi quotidiano, li avvicina, lungo gli anni, al talamo nuziale, come anticamera del talamo divino, in cui giaceranno per sempre, perdendosi nell'Amore trinitario, senza smarrire la loro identità, ma trasfigurandola in Lui (cf *1 Cor* 15,42-50).

Potremmo dire che come il Battesimo inserisce nella morte e risurrezione di Cristo per essere in Lui una cosa sola con il Padre, così il matrimonio cristiano «battezza l'amore» rendendolo nella morte e risurrezione di Cristo una cosa sola con l'amore del Padre. Infatti, i fidanzati prima e gli sposi cristiani poi si do-

nano l'un l'altra la salvezza: essa è l'amore del Padre riversato nei nostri cuori per la nostra santificazione. Nel fidanzamento ha inizio questa realtà, nel matrimonio si compie in modo definitivo. Ma è necessario l'inizio che è il fidanzamento perché sia possibile il compimento che è il matrimonio per condurre gli sposi a Dio, nella pienezza della vita eterna.

Come la storia della salvezza è scritta, nelle pagine del tempo, dalle meraviglie operate da Dio e insieme dalla risposta credente di uomini e donne, così la storia dei fidanzati è scritta nelle pagine della loro esistenza dalle meraviglie che Dio continua ad operare e insieme dalla risposta dei fidanzati: è una storia scritta a più mani. L'amore umano e l'amore divino si integrano nel cammino dei fidanzati, come l'azione di Dio e il contributo umano scrivono ogni giorno una storia di salvezza... Questo cammino inizia nel fidanzamento, si compie nel matrimonio, giunge alla pienezza nella comunione con Dio della vita eterna: esso è sacramento che dura tutta la vita, per sempre. Neanche la morte separa chi si ama, ma lo trasferisce nell'amore di Dio. Il sacramento cristiano dell'amore non sta nel rito che si celebra in chiesa, ma sta nella storia quotidiana vissuta dai credenti in riferimento a Cristo morto e risorto, per donarsi reciprocamente e santificarsi in vista della salvezza eterna. Con un'immagine ardita possiamo definire l'amore dei fidanzati e degli sposi cristiani come *«anticamera del Paradiso»*, cioè anticamera in cui si gusta già l'amore di Dio.

Così, operiamo la sovrapposizione della storia dei fidanzati con la storia della salvezza, affermando che tale storia trova la sua pienezza proprio in Cristo, come la storia dell'antica e della nuova alleanza; e invita a prendere coscienza della grandezza dell'amore tra uomo e donna che riproduce nell'esistenza terrena, sia pur per immagine e approssimazione, l'amore stesso della Trinità. Anche la comunità ecclesiale deve accompagnare i fidanzati, con opportuni itinerari, a scoprire le potenzialità del loro amore, ad impegnarsi per realizzarlo secondo il progetto del Padre, a rispondere alla vocazione originaria per diventare a loro volta protagonisti di una missione d'amore nel mondo, come «chiesa domestica», per testimoniare di aver trovato in Cristo la sorgente dell'amore. Il fidanzamento non va affrontato, come molti purtroppo fanno, soltanto dal punto di vista morale, preoccupati dai rapporti sessuali, allarmati per la superficialità, sgomenti per l'instabilità affettiva. Il fidanzamento è occasione prima di tutto per l'annuncio della «buona notizia» dell'amore del Padre.

4. Un itinerario globale per risvegliare la fede nei fidanzati

Ecco perché servono a poco gli attuali corsi per i fidanzati: non basta scoprire alcuni concetti né adattarsi ad alcune norme né prepararsi a celebrare bene un rito... Qui si tratta di ricostruire la propria storia con Cristo: si tratta di «destrutturare» una mentalità equivoca circa l'amore di coppia per «ristrutturarla» attorno a Cristo e nella prospettiva di una storia di salvezza da portare a termine. Perciò è un itinerario lungo e articolato quello dei fidanzati, chiamati a vivere la realtà cristiana dell'amore.

L'itinerario è simile a quello della iniziazione cristiana. Nell'iniziazione cristiana si svela la propria esistenza come disegno di salvezza che il Padre por-

ta a compimento in Cristo Gesù, riconosciuto nella fede, ascoltato nella Parola, incontrato nei sacramenti, vissuto nell'amore e nella solidarietà quotidiana. Qui, con i fidanzati, è un itinerario di iniziazione a vivere il proprio amore in Cristo Gesù, dentro la propria esperienza di coppia, mettendosi in ascolto della Parola per capire il disegno di Dio, lasciandosi modellare dall'amore di Cristo nei sacramenti e vivendo ogni giorno, nella prospettiva dell'alleanza, la propria storia d'amore. In tal modo, il fidanzamento diventa un periodo di evangelizzazione per svelare la presenza di Dio, il Padre, nella relazione d'amore; diventa un tempo di apprendistato per vivere in Cristo l'evento «sacramentale» dell'amore sponsale; ed è un tempo di ingresso nella chiesa per farsi ministri di comunione e di missione con i doni dello Spirito.

Come il catecumenato porta alla conversione e alla vita da discepoli, così gli itinerari per i fidanzati devono operare una «conversione nuziale» per vivere in Cristo il proprio amore. Il Battesimo cambia l'identità della persona, il Matrimonio cambia l'identità dell'amore nella coppia. Non sono itinerari di «preparazione» al rito, ma itinerari di accompagnamento a disegnare da cristiani l'amore sponsale: in questo modo si evita di ridurre l'esperienza nuziale semplicemente al rito del matrimonio, celebrato in chiesa, senza un prima e un dopo. O, peggio ancora, ad un contratto giuridico, reso solenne dal suono dell'organo e dalla presenza di un prete amico (spesso da uno stuolo di preti amici: non è l'amicizia di un prete che rende sacro il vincolo, ma l'azione quotidiana di Dio e la risposta di fede degli sposi).

Saranno itinerari sul modello catecumenale, cioè percorsi globali per vivere da cristiani l'amore che Dio ci dona ogni giorno, come coppia. Percorsi globali, cioè fatti di ascolto della Parola, di celebrazioni per scandirne le tappe di crescita, di esperienze cristiane vissute in coppia nella comunità. Sarà la conversione nuziale a rendere i fidanzati capaci di vivere il loro rapporto come evento in cui si rende visibile la salvezza e si compie l'alleanza con Lui, fino a diventare riflesso ed icona del Suo amore: non certo la solennità del rito celebrato in chiesa.

Quale itinerario proporre nelle nostre comunità? Con una breve sintesi possiamo riassumerlo come segue, seguendo il modello dell'iniziazione cristiana. E ricordando che, comunque, per entrare in questa prospettiva, occorre un radicale cambiamento di mentalità negli operatori pastorali.

a. Prima tappa: il tempo del discernimento

Avviene nell'età dell'adolescenza, in una pastorale giovanile densa di messaggi cristiani, sollecita all'accompagnamento, attenta alla dimensione vocazionale. È il tempo di promuovere l'educazione all'amore e il discernimento verso colui o colei che si sta scegliendo: l'animatore e il presbitero svolgono un ruolo determinante. Si aiutano i ragazzi a rispondere alla domanda: *«È proprio questa la persona che il Signore mi dà per vivere l'amore nella mia esistenza?»*.

È anche il tempo favorevole per l'annuncio di Gesù Cristo da riscoprire nella dimensione della vita adolescenziale, in cui sta emergendo l'identità personale, sociale, sessuale. È dunque l'inizio di un cammino di fede che si farà con l'al-

tro (altra) per giungere a costruire la propria esistenza a due sul fondamento che è Cristo, come suoi discepoli, nella comunità giovanile. Non per nulla il papa Giovanni Paolo II continua a proporre nelle giornate della gioventù: *«Vogliamo vedere Gesù»*. Non solo mangiare una pizza insieme o fare uno spettacolo con musiche *rap* e coreografie grandiose...

Questo tempo può essere concluso, o segnato annualmente, da un passaggio *(Il rito del discernimento)* da celebrare nel gruppo giovanile con la consegna della Bibbia alle coppie, da un momento di preghiera per invocare la forza dell'amore stesso (Dio), da un momento di festa.

b. Seconda tappa: il tempo del fidanzamento

Quando la coppia ha una certa stabilità e comincia a fare progetti per il futuro, la comunità cristiana mette accanto alle coppie di fidanzati alcuni accompagnatori per aiutarli a crescere come cristiani nella direzione del matrimonio. *«Come vivere l'esperienza di fidanzati, facendosi discepoli di Cristo?»*. È il tempo di un vero apprendistato, analogo al tempo del catecumenato, in cui i fidanzati si allenano al dialogo e alla comunione; imparano a vivere la fede in coppia; riscoprono la vita cristiana come alleanza con il Dio di Gesù Cristo. La Riconciliazione, l'Eucaristia e l'anno liturgico sono occasioni per vivere insieme l'alleanza con Dio, continuando a scrivere la propria storia d'amore: in essa si riflette la storia della salvezza universale e si sperimenta attraverso l'altro (l'altra) l'amore del Padre che *«vuole renderci felici e farvi crescere nel paese dove scorre il latte e il miele»* (*Dt* 4,40; 6,3). Occorrerà anche operare delle scelte di vita, per dare un'impostazione evangelica alla coppia: la solidarietà, il volontariato, l'impegno in parrocchia, l'apertura al sociale, l'esperienza spirituale nella preghiera comune, ecc. pongono il fondamento di ciò che la coppia vivrà nel matrimonio.

Non si tratta di scoprire alcuni concetti né di ricevere alcune norme né di prepararsi a celebrare bene un rito di passaggio... Qui si tratta di costruire la propria storia con Cristo: è un itinerario lungo e articolato quello che i fidanzati sono chiamati a compiere per vivere la realtà cristiana dell'amore tra uomo e donna.

Siccome il fidanzamento dura molti anni, si possono segnare le tappe del cammino con alcuni riti, ispirati al cammino di risveglio della fede proposto dalla CEI.[3] A poco a poco si può introdurre ciascuna coppia in un progetto più ampio di pastorale dei fidanzati per accoglierli in un gruppo, nel quale gli sposi accompagnatori diventano punto di riferimento nel cammino. Anche se ci saranno fidanzati che entrano o escono periodicamente dal gruppo, tuttavia esso può rappresentare un luogo per la condivisione con altri fidanzati. La decisione di fissare una data per il Rito in chiesa può segnare la tappa conclusiva di questo tempo con *la benedizione dei fidanzati.*

[3] Cf Consiglio Permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana 3*, n. 56.

c. Terza tappa: il tempo dell'ultima preparazione al Rito del matrimonio

Corrisponde all'ultima Quaresima dei catecumeni e, se vogliamo, agli attuali *«corsi per i fidanzati»*. È il tempo della preparazione immediata al Rito e alla vita cristiana nel matrimonio. Se gli anni precedenti sono stati vissuti dalla coppia come itinerario graduale nella fede e nell'amore, secondo le indicazioni esposte, adesso è il momento della preghiera e della riflessione per la scelta definitiva del Matrimonio e per realizzare i progetti cristiani sperimentati negli anni di fidanzamento. Aiutiamo i fidanzati a rispondere alla domanda: *«Come strutturare la nostra vita di coppia cristiana nel Matrimonio?»*. Gli accompagnatori, nel dialogo con altri fidanzati prossimi al matrimonio, li aiutano a prendere decisioni, rendono testimonianza della loro vita cristiana; li aprono all'esperienza comunitaria. Quest'ultima parte del cammino culmina appunto nel *Rito del Matrimonio*, che segna il passaggio alla vita matrimoniale per adempiere la missione degli sposi e rendere stabile la loro alleanza d'amore nella prospettiva del Regno. Il *Rito del Matrimonio è celebrato durante l'Eucaristia*, nella memoria del Battesimo e nella speranza dell'incontro definitivo con il Signore, con l'impegno di amarsi nel Signore e ad essere «chiesa domestica».

d. Quarta tappa: il tempo della mistagogia nuziale

Dopo aver celebrato il Rito, la coppia condivide tutta l'esistenza, vivendo le nozze cristiane e santificandosi quotidianamente nella relazione reciproca. È il tempo della pastorale dei giovani sposi, in cui si costruisce un gruppo nel quale ci si sostiene nei progetti, nella condivisione e nell'amore già iniziato, aprendosi ad altre coppie per una esperienza significativa di Chiesa. *«Come vivere quotidianamente il sacramento del matrimonio nel nostro rapporto affettivo e sessuale, familiare ed educativo, pratico e funzionale; e come concretizzare la nostra missione ecclesiale?»*.

È il tempo della mistagogia, in cui si penetra *«nel mistero d'amore»*, di cui gli sposi sono artefici, ministri e sacerdoti, santificandosi attraverso i gesti quotidiani, la professione e l'impegno nel mondo. Nella Chiesa e nella società sono chiamati a svolgere un servizio che nessun altro può rendere, se non proprio gli sposi cristiani, testimoni dell'amore divino riflesso sui loro volti.

Per portare a compimento un itinerario di questo genere occorre formare delle coppie che sappiano accompagnare i fidanzati nel risveglio della fede e nella crescita cristiana: insieme ai presbiteri, essi alternano gli incontri di gruppo con altri incontri celebrativi e personali. La figura dell'accompagnatore è sufficientemente descritta proprio nella terza Nota del Consiglio permanente della CEI, a cui questo articolo si ispira, nell'attesa che gli Uffici della CEI o le diocesi italiane propongano strumenti e itinerari particolareggiati proprio per i fidanzati.

IL FIDANZAMENTO: TEMPO DI CRESCITA, DI RESPONSABILITÀ E DI GRAZIA

Mons. Gabriele Mana

L'attenzione pastorale e l'amore per i giovani rendono ineludibile affrontare il tema della preparazione al matrimonio.

San Giovanni Bosco affermava: «mi basta sapere che siete giovani, perché io vi ami». La cura dei giovani fidanzati deve essere priorità assoluta nella nostra pastorale.

Vorrei fare due premesse prima di condividere alcune riflessioni sul tema.

1. Esiste ancora il fidanzamento?

Se ci si immerge nell'universo giovanile si è obbligati ad accorgerci che è perfino scomparso il linguaggio del fidanzamento. Si parla di «ragazza/o», di «coppia» fissa o stagionale, con assenza di progetto. Certamente è quasi scomparsa la ritualità della presentazione alle rispettive famiglie. Esiste un tempo, pieno di varie esperienze, prima del matrimonio; ed esiste, nonostante tutte le crisi, il matrimonio religioso.

È necessario accostarci a questo tempo giovanile con rispetto e con attenzione, valorizzando tutte le particolari possibilità che esso offre. È cambiato il contesto, ma i giovani continuano a cercare felicità nell'amore di coppia.

2. Il fidanzamento: tempo del rischio o grazia?

Il documento della Conferenza Episcopale Italiana: «Direttorio di pastorale familiare» per la Chiesa in Italia del 1993 dedica al fidanzamento il capitolo terzo dal n. 37 al n. 68. È un documento che conserva molta attualità. Un tempo si guardava al fidanzamento quasi con preoccupazione e si suggeriva non troppo lungo per evitare rischi di carattere morale. Le raccomandazioni erano continue e insistenti.

Oggi il matrimonio è scelta in età più avanzata con la pretesa di aver raggiunto sicurezza professionale ed economica. Accostiamoci al tema del fidanzamento con positività. Il citato documento al n. 43 precisa: «Il fidanzamento è tempo di grazia. Trae forza dal battesimo e dalla stessa vocazione coniugale che attende di essere concretizzata; è un tempo di formazione caratterizzato da una propria spiritualità... Come tale il fidanzamento è grazia: è un dono di Dio comunicato ai giovani interessati». È stimolante questo sguardo positivo.

Lo scetticismo pregiudiziale crea ulteriore distanza, l'atteggiamento positivo avvicina e favorisce dialogo ed enorme possibilità di proposte nodali.

Vorrei ora affrontare il tema sostenuto da due elementi fondanti: la riflessione teologica-pastorale e l'esperienza provvidenziale di incontro e di accompagnamento di centinaia di giovani nell'esercizio del mio ministero.

Ho il desiderio di suggerire con discrezione alcune attenzioni. In queste poche righe si trova un indice tematico, più che uno sviluppo organico di una

esperienza fondata su una programmazione pastorale sofferta e pensata, che però ha recato conferme e consolazioni.

a. L'accoglienza

L'atteggiamento verso le coppie di fidanzati deve essere di grande cordialità. Molte volte siamo influenzati da pre-comprensioni e da pregiudizi.

Anche nel confronto sulle problematiche pastorali che riguardano l'amore tra giovani si stilano le litanie della disperazione: i giovani consumano esperienze e non fanno scelte, quasi tutte le coppie o ufficialmente o in modo clandestino convivono, la castità è irrisa, le uniche preoccupazioni sono la carriera professionale per il guadagno e il divertimento, i figli sono visti come problema e non come dono, hanno una dipendenza affettiva e opportunistica dai genitori, chiedono il matrimonio religioso per tradizione o spinti dalle famiglie ecc... Si potrebbe prolungare l'elenco all'infinito... Le litanie della disperazione ci impediscono di accogliere con amore i giovani, anzi ci autorizzano al rimprovero.

Non si tratta di accoglierli per comprare la loro simpatia, ma dobbiamo manifestare la carità che ci spinge a metterci al fianco, all'ascolto, alla benevolenza, con «simpatia».

Un tempo si affermava che «per vincere la guerra, bisogna essere disposti a perdere qualche battaglia»: è un atteggiamento sapiente essere guidati dalla gradualità.

Possiamo avvicinare giovani pieni di contraddizioni con atteggiamento di volere subito fare chiarezza e ne usciamo perdenti, mentre l'accoglienza cordiale favorisce apertura e disponibilità a mettersi successivamente anche in discussione.

L'educatore e l'evangelizzatore devono essere guidati dalla pazienza dell'attesa, dalla fatica della semina, e dalla fiducia nella grazia del Signore che sa aprire cammini imprevedibili.

Dobbiamo non tanto chiedere che si realizzino i nostri desideri, piuttosto pregare perché si compiano le promesse di Dio, sempre più grandi delle nostre attese.

b. Antropologia cristiana

Avvicinando i giovani, e particolarmente i fidanzati dobbiamo essere capaci, e in modo induttivo, di annunciare la visione antropologica cristiana. L'uomo non è buono in sé, e non può riscattarsi unicamente con le sue forze e con la sua volontà. A monte delle dichiarazioni dogmatiche dei concili fondanti la fede cristiana (Nicea, Efeso, Costantinopoli) con le valenze trinitarie, cristologiche e mariane, sta una situazione di base che è il peccato originale. Il male non è fuori di noi, ma dentro di noi, è connaturale a noi stessi: è questa la verifica nel tempo del fidanzamento.

L'esperienza dell'incontro tra due giovani fidanzati è sottoposta a complessità e soprattutto a contraddizione. L'amore è insieme tenerezza e violenza, è insieme dono e possesso. Questa ambiguità accompagna tutti e in modo bruciante: è l'esperienza di tutti fidanzati. Sono sottoposti a gioia e delusioni, a pienezza

e a limite, a consolazioni e a insoddisfazioni. Questa miscela è esperienza quotidiana. Bisogna dialogare con i fidanzati su questa loro vita, aiutandoli a comunicare questa complessità contraddittoria della loro storia. Nasce dalla vita il bisogno e il desiderio di essere salvati; nasce da loro la necessità di un Salvatore. Solo se si vive, già durante il fidanzamento, il rapporto a tre, laddove il Signore è cercato, è desiderato, è implorato, l'incontro tra i due è elevato, è sostenuto dalla grazia di Gesù Cristo. L'aiuto di Gesù Cristo fa diventare veramente umani.

Le litanie della disperazione ci impediscono di accogliere con amore i giovani, anzi ci autorizzano al rimprovero.
Non si tratta di accoglierli per comprare la loro simpatia, ma dobbiamo manifestare la carità che ci spinge a metterci al fianco, all'ascolto, alla benevolenza, con «simpatia».

«Imploro l'Amore di Dio per amarti non come so amarti io (mi arresto presto), ma come sa amare Dio (solo dono, solo tenerezza, pura gratuità, e per sempre)». È dalla esperienza concreta di vita che quasi spontaneamente ci si apre a Dio.

Soltanto in questa prospettiva evangelica si può proporre la bellezza della castità. L'aspetto morale nel fidanzamento non è punitivo o restrittivo, ma è liberante e nobilitante. La negazione della sessualità prima del matrimonio non deriva da giudizio negativo sulla stessa, ma piuttosto proprio perché la sessualità è linguaggio alto dell'amore deve essere massimamente tutelata. «No, non perché è brutto; ma piuttosto no, perché è troppo bello». Cosicché non può essere episodio o soltanto esperienza, ma è scelta definitiva, pubblica e garantita.

Oltretutto molte volte mi sono trovato ad esprimere un principio esigente ma vero: chi non è capace di continenza pre-matrimoniale, non è capace di fedeltà coniugale.

L'importante nell'educazione è spiegare, è motivare, possibilmente non utilizzando principi scolastici, ma far scoprire la verità, che l'educatore deve avere presente e sicura, dall'esperienza di vita.

Oggi serpeggia un antropocentrismo presuntuoso, quasi che la riuscita nella vita e nell'amore dipenda esclusivamente dalla buona volontà dei singoli. I rapporti umani sono inquinati alla radice: la rivelazione lo indica e l'esperienza lo conferma.

Il bisogno di salvezza non è soltanto annuncio evangelico, ma è postulato dalla vita esperienziale dei nostri giovani.

c. Integrazione affettiva psicologica e spirituale

Accompagnare i fidanzati è proporre un cammino verso una unità integrata e totale.

I nostri giovani cercano soprattutto l'incontro affettivo, ma fanno fatica a costruire integrazione con il dialogo e la confidenza; oscurano poi l'integrazione spirituale.

Educare i fidanzati a scandire i loro incontri su tutti gli aspetti è sapienza educativa. Mi trovavo a suggerire ai fidanzati: ti prepari all'incontro con l'igiene, curando il tuo corpo, con la pulizia, con il vestito e con il profumo; ma ti prepari al dialogo, alla confidenza sincera affrontando le diversità di carattere? Forse taci certi aspetti del tuo mondo interiore per paura di rovinare il clima tra voi?

Infine durante i vostri incontri quale spazio date alla preghiera? Nel tuo zainetto c'è posto per il libretto della liturgia delle ore da celebrare insieme? Sembrano cose improponibili ai nostri giovani. Non è così. La paura è negli educatori che temono di essere inascoltati. I giovani, se sappiamo proporre un cammino graduale che si innesta proprio nella loro esperienza, sono affamati di orientamento e di senso.

Tutto l'uomo con tutte le sue valenze (fisicità, emozioni, sogni, desideri, progetti, ricerca di felicità, bisogno di verità e di senso, esigenze di spiritualità con risposte convincenti sui grandi perché...) ha bisogno di integrarsi con la donna con tutte le sue attese.

Proporre un cammino di graduale integrazione è dovere degli educatori con la capacità successiva di verifica e di nuovo incoraggiamento.

In fondo è necessario nella stagione di preparazione al matrimonio il ministero dell'accompagnamento.

Quante volte in occasione degli incontri di preparazione al matrimonio, sono sorte richieste di confidenza e di aiuto! Le conversioni ecclesiali durante questo periodo di vita sono frequenti se sappiamo accostarci non burocraticamente, ma cordialmente a questi nostri giovani.

3. Riscoperta dei sacramenti del cammino cristiano dei fidanzati: la Confessione e l'Eucaristia

Non può mancare il coraggio e la franchezza di proporre ai fidanzati i sacramenti del cammino ascetico dei cristiani in ogni condizione di vita.

È necessario sempre partire dalla loro esperienza di vita di coppia estremamente bisognosa di perdono per ricominciare e di alimento per crescere.

Il perdono richiesto, accolto, concesso e ricambiato è dinamica essenziale per ricuperare l'amore assopito o turbato. Penso essere saggia strategia pastorale proporre la confessione di coppia, pur garantendo il momento accusatorio anche individuale e annunciando il perdono singolarmente.

Però dal perdono di Dio rinasce e cresce il cammino e dei fidanzati e degli sposi. Talora man-

Non oscurando le tematiche suaccennate, dobbiamo ritrovare l'entusiasmo fresco per proporre il vangelo dell'amore.
Infine è bene vivere nella convinzione che il tempo che la provvidenza ci dà da vivere, e i giovani a cui dobbiamo offrire compagnia non sono peggiori e infami, ma il «tempo ideale è quello reale», e «i giovani ideali sono quelli reali».

ca la capacità catechistica di presentare ai giovani fidanzati in modo efficace, convincente e bello il sacramento del perdono.

Non è il momento di descrivere il modo con cui si può conquistare i fidanzati a questo sacramento. Potrebbe essere un laboratorio interessante di pastorale giovanile. Anche se consegno a queste righe la nostalgia di questo annuncio ai giovani, mentre ero parroco felice. Se presentato in modo vero con linguaggio giovanile, i fidanzati si aprono con insperata facilità e gioia al sacramento del perdono.

Anche la partecipazione alla Eucaristia dei fidanzati esige efficacia catechistica.

Solo dall'Eucaristia si impara e si ha la grazia di amare. Nel banchetto eucaristico, Gesù Cristo ama me più di sé e offre la vita per me, mi cibo per avere Il dono di amare il/la fidanzata/o più di me stesso/a e di dare la vita per lei/lui. Se l'Eucaristia è proposta in modo generico o oggetto di obbligo è ininfluente nella vita dei fidanzati. Finché i fidanzati si amano sommando la loro vita condividendo tempo, gioie e fatiche non arrivano all'unità. Nell'Eucaristia siamo trasportati non a «vivere con», ma a «vivere per» e si arriva all'armoniosa e felice unità (1 + 1 non fa 1, ma 1 X 1 fa 1).

Nell'Eucaristia sono condotto, per l'esempio e per l'energia soprannaturale che mi offre, a vivere per l'altro, a costruire la mia gioia sulla gioia dell'altro. Sono reso capace di subire qualunque cosa, anche la morte, perché l'altro viva, a tale punto arriva l'amore di Dio per noi, e a tale punto porta la grazia concessa all'amore umano redento.

È tutto da inventare un linguaggio catechetico aderente al tempo del fidanzamento per comunicare le verità che hanno forza di vita eterna.

4. Conclusione

In un recente passato l'organizzazione pastorale degli incontri per fidanzati spaziavano sugli aspetti familiari, medici, morali, psicologici, pedagogici e legali, sfiorando appena la sostanza della fede e della sacramentalità dell'amore umano.

Ho sempre coltivato il dubbio che questo avvenisse con la non manifesta convinzione che i contenuti di fede non interessano i giovani, o comunque con la dichiarata difficoltà a trasmettere il vangelo dell'amore in modo efficace e interessante.

Non oscurando le tematiche suaccennate, dobbiamo ritrovare l'entusiasmo fresco per proporre il vangelo dell'amore.

Infine è bene vivere nella convinzione che il tempo che la provvidenza ci dà da vivere, e i giovani a cui dobbiamo offrire compagnia non sono peggiori e infami, ma il «tempo ideale è quello reale», e «i giovani ideali sono quelli reali».

È l'oggi il tempo favorevole e il tempo della salvezza, senza nostalgie mortificanti.

I giovani fidanzati che incontro sono quelli ideali, senza nostalgie umilianti. Incontrando i nostri giovani, i nostri occhi devono posarsi dove ha già trovato dimora il nostro cuore.

QUANDO GLI SCOPI SONO UN BOOMERANG

Gilberto Gillini
Mariateresa Zattoni

Ci siamo più volte imbattuti in persone impegnate in corsi per fidanzati – più o meno tradizionali, più o meno lunghi – che dichiaravano stancamente il loro fallimento chiedendo che altri li sostituissero in questa opera che, con le giovani generazioni... sembrava proporre loro l'inutile fatica di Sisifo: sospingere incessantemente sull'erta ripida di una collina un enorme macigno che, appena arrivato alla sommità, rotola subito giù in basso. Pochi forse ricordano che questa pena fu comminata a Sisifo dagli dèi, stanchi delle astuzie con cui aveva condotto la sua vita sulla terra; le leggende che lo concernono sono infatti un campionario di abilissimi trucchi, volti ad affermare la propria efficienza personale, anche ai danni degli stessi dèi.

Che anche le fatiche di molti operatori pastorali impiegate nel corso per i fidanzati abbiano la stessa origine? Siano cioè fondate su imbrogli culturali (in cui il potere si presenta come servizio) di cui spesso noi Chiesa siamo portatori? Vediamo di smascherarne alcuni.

1. Il sogno dei fidanzati di una volta: cioè della nostra coppia di operatori

Quando il parroco invita la nostra coppia a partecipare alla costruzione o, molto più spesso, alla realizzazione di un cammino per fidanzati, la coppia non può che – per poter aderire a questa richiesta – ripercorrere mentalmente il proprio matrimonio e farne una specie di bilancio provvisorio: se i guadagni e, in generale, il positivo superano, tutto sommato, il negativo, la coppia accetta di esporsi. E in sostanza pensa di avere qualcosa da dare, qualcosa da offrire... La posizione è così umana che non riteniamo possibile che qualcuno possa sottrarsi a questa spontanea modalità di reagire alla richiesta: se noi come coppia siamo sull'orlo della crisi, se noi come coppia abbiamo alle spalle ferite ancora aperte da delusioni, tradimenti e incomprensioni che sono arrivati fino al malessere dei nostri figli, con quale faccia ci esponiamo in comunità?

È una posizione umana, molto umana – dicevamo – ma anche una posizione molto superficiale. Certo, una coppia che *intende rompere* il legame e una coppia che lotta e soffre per il legame sono ben diverse, e questa distinzione va tenuta ben salda, ma non fino al punto che la coppia che lotta per il proprio legame, che sta facendosi aiutare da un consultorio o che la persona che ha subito una separazione (purché abbia anche elaborato quelle che potrebbero essere state le sue collusioni) non possano non essere d'aiuto. Insomma in questo campo il perbenismo da solo non aiuta nella scelta della coppia. Tra la fede della Maddalena e la fede farisaica, allora come oggi, il Vangelo ci suggerisce da che parte stare; e come usare la cautela non mistificatoria con cui Gesù dice al-

l'adultera: «Va' e non peccare più» (parole ben diverse dalla confusione strisciante che indurrebbe un «Ma va là... non hai mica fatto niente!»).

Ogni coppia che si espone verso i fidanzati deve dunque sapere di esporsi con le proprie ferite e con le proprie colpe; è chiamata non perché i due sembrano perfetti, ma perché ogni coniuge sta imparando a lasciarsi sempre e di nuovo riconciliare e perdonare; a lottare per la relazione. E allora la sua azione di accompagnamento non consiste né nel consegnare ai fidanzati la buona immagine che ha di sé («Fate come noi e arriverete alle nozze d'oro!») e nemmeno la sintesi degli errori fatti («Anche a noi è capitato di fare questi errori e stavamo finendo male... non fate così, ve lo diciamo noi»), ma nel suscitare in loro l'immagine di coppia che impara dai propri errori, che lavora per il legame, che non teme di chiamare *legame* il legame d'amore che li lega. Durante il matrimonio di una coppia che aveva convissuto per un certo tempo, e che sceglieva ora il matrimonio con tanta fede, fu chiaro alla coppia che li aveva accompagnati il senso della loro ricerca. La loro storia era iniziata sempre da capo tante volte nel corso di una decina d'anni, ora mandava a tutti un messaggio positivo: diceva in fondo a tutti che anche una coppia che *arriva* al sacramento, deve *iniziare* sempre e di nuovo a perdonarsi e a cercarsi; o meglio, deve imparare ad accogliere la grazia di fare questo perché, umanamente, sembra comprensibile, ma non fattibile.

Concludendo, le coppie di fidanzati che gli operatori hanno davanti sono quelle di oggi e non è bene perdano fatica e tempo a lagnarsi perché non sono come loro e loro non possono riconoscersi pienamente in questi giovani! L'opera *non* di Sisifo consiste nel riuscire a intuire il filone aureo del loro amore, così come lo presentano. L'oro del filone, l'Amore intendiamo, non l'hanno messo né i due interessati, né gli operatori, né la Chiesa, ma viene direttamente dal Dio *che move il cielo e le altre stelle*, direbbe Dante.

2. L'idea che lo strumento «corso» debba essere fornito come una medicina, e magari con la forza del ricatto

L'idea della medicina amara presuppone l'idea che il malato sia un bambino così insipiente da non saper collegare la medicina amara che gli ha ordinato il medico e la sua volontà di guarire. A parte il fatto che anche il bambino, quando capisce il sacrificio che il medico gli impone per la guarigione, generalmente collabora, perché gli operatori dovrebbero darsi questa fatica presupponendo che i due fidanzati non vogliano veramente parlare e approfondire il loro amore? Perché essi dovrebbero essere interessati solo a divertirsi, perché vorrebbero dichiaratamente prendere in giro il sacramento del matrimonio che chiedono? Per far contenta la mamma?

E supposto che due persone che hanno convissuto per anni, ora debbano sposarsi in chiesa «per la mamma», perché non lavorare *apertamente contro* il loro matrimonio in chiesa? Stiamo immaginando un primo atto di un corso per fidanzati che suona così: «Ma chi ve lo fa fare di sposarvi in chiesa?». Questo primo scenario rimanderebbe al gruppo dei fidanzati la ricerca delle ragioni che li muove e la purificazione di queste ragioni. E ci piacerebbe che fosse un primo

atto che dura... quanto dura il tempo perché i fidanzati trovino le vere ragioni; dove l'accompagnamento degli operatori pastorali consiste nel tirar fuori tutte le ragioni possibili per *non* sposarsi in chiesa e lasciare al gruppo l'altro capo della fune: quello del perché celebrare un sacramento! E così ad esempio un piccolo gruppo di fidanzati potrebbe scoprire che è il matrimonio nel suo aspetto civile e non religioso che sono portati a rifiutare, come molti conviventi la cui alternativa non sarebbe quella di sposarsi in chiesa, ma solo civilmente. Oppure potrebbe scoprire che la convivenza è un modo per essere legati alla propria famiglia d'origine. Oppure scoprire che ogni persona sana e normale ha tanta paura di affidarsi al per sempre dell'amore.

Ogni coppia che si espone verso i fidanzati deve dunque sapere di esporsi con le proprie ferite e con le proprie colpe; è chiamata non perché i due sembrano perfetti,ma perché ogni coniuge sta imparando a lasciarsi sempre e di nuovo riconciliare e perdonare; a lottare per la relazione. La sua azione di accompagnamento non consiste né nel consegnare ai fidanzati la buona immagine che ha di sé e nemmeno la sintesi degli errori fatti, ma nel suscitare in loro l'immagine di coppia che impara dai propri errori, che lavora per il legame, che non teme di chiamare *legame* il legame d'amore che li lega.

3. L'idea che lo strumento «corso» debba essere accattivante

Strettamente connessa all'idea precedente un altro scopo che tende a diventare un boomerang è quello di lavorare affinché il corso sia sempre più semplice e accattivante. Infatti se presuppongo che i bambini a scuola non siano interessati, comincio a cercare libri con tante figure, esercizi in cui debbano mettere solo una crocetta... Insomma l'operatore va alla ricerca di uno strumento facile, con tante storielle che snocciolino l'itinerario di quella cosa che si chiama Amore così come potrebbe guidare i due a cucinare la loro torta nuziale, accompagnandoli passo dopo passo. Tutto il contrario di quello che ci diceva un pedagogista come Bruner:[1] non bisogna cominciare dai dati secondari, ma dal cuore del problema. Si badi bene che il contrario di *semplice* e *accattivante* non è: *barboso, super colto* e *scollato* dalla vita, ma *profondo, vivo, vero* come il rapporto che coloro che vi stanno davanti vivono o vorrebbero vivere. E se si accorgessero che il loro legame non è così profondo? Benissimo! Avremmo ottenuto un primo successo: la fidanzata il cui partner dorme davanti alla narrazione che gli prospetta la trama della loro vita coniugale e lo lascia, non fa che bene. E per di più lo fa in tempo, anche se in controtendenza: viviamo infatti in un clima in cui sembra culturalmente più difficile rompere un fidanzamento che un matrimonio!

I fidanzati che si amano, sono interessati ad approfondire il loro amore anche nel privato della coppia, prendendo lo spunto da riunioni di gruppo in quanto nessuno intende fare un corso per vivere una storia d'amore banale e sotto tono co-

[1] BRUNER J.S. (1961), *Dopo Dewey. Il processo di apprendimento nelle due culture*, Armando, Roma 1985[13].

me già la potrebbe vivere. Il sottotitolo di un testo che abbiamo recentemente pubblicato con la San Paolo suona: *«Cammini di autoformazione»*[2] perché siamo convinti che i fidanzati vogliano, abbiano necessità di interrogarsi sui punti nodali del loro amore, e che non frequentino volentieri i corsi che non danno loro nessun *nutrimento.*

O che siano in maniera insipiente centrati su un dialogo da bar o da salotto. Molti operatori sono allarmati perché dopo aver sollecitato i fidanzati a rendersi piacevole la serata *parlando*, questi non parlano. Ma non avete l'impressione che questi fidanzati siano saggi? Chi esporrebbe davanti ad estranei, ancor prima che sia costituita un'amicizia di gruppo, la cosa più preziosa che possiede? Cominciamo quindi a lodare e ad apprezzare il silenzio!

4. Il sogno di poter fornire loro strumenti che evitino ai fidanzati la fatica della crisi

La nostra cultura è ammalata di efficientismo e quando intende misurare con i criteri dell'efficienza si trova ad avere un bello zero di misurazione: è come se si volesse misurare con il contachilometri l'altezza di una montagna: risultato nullo, poiché lo strumento non è adatto.

Dopo la fatica a preparare il corso, gli operatori pastorali rischiano spesso di voler misurare il loro successo guardando la vita successiva dei loro «colombi»: e così trovano che sì quella coppia va avanti bene, ma quest'altra si sta già separando! «E allora? Per che cosa abbiamo lavorato?!»: ritorna la risposta di Sisifo. La risposta di Gesù è un'altra: è la risposta inconsueta che ci darebbe il seminatore che spande a piene mani e non si preoccupa nemmeno di dove va a finire il seme (se stava un po' attento non lo avrebbe sprecato certamente per la strada o il terreno sassoso!); è la parabola del grano e della zizzania; è la richiesta del non giudicare. Sono tre risposte che ci indicano una via di verifica che ha altri parametri. E gli operatori andrebbero – qui sì! – *aiutati dal parroco* a leggere il loro percorso con i fidanzati: lodando Dio per quello che loro hanno imparato da questi «ragazzi», narrandosi le meraviglie che Dio ha compiuto in questi gruppi e infine riscoprendo come da sempre agisce Dio con l'uomo. Per avere una traccia di queste riunioni di laici e presbiteri basta leggere *At* 15,12.

Non bisogna cominciare dai dati secondari, ma dal cuore del problema. Si badi bene che il contrario di *semplice* e *accattivante* non è: *barboso, super colto* e *scollato* dalla vita, ma *profondo, vivo, vero* come il rapporto che coloro che vi stanno davanti vivono o vorrebbero vivere. E se si accorgessero che il loro legame non è così profondo?

[2] Bonetti R., Rota Scalabrini P., Zattoni M., Gillini G., *Innamorati e fidanzati, Cammini di autoformazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2003.

5. L'idea che gli strumenti siano percorsi psicopedagogici offerti da loro, oppure da esperti esterni, concepiti come operatori più potenti

Dallo stesso ambito di riflessione verrebbe per gli operatori pastorali la scoperta del concetto di *servo inutile*. La scoperta più «cristianamente informata» che si possa ricavare da un corso fidanzati. Un guadagno importantissimo per una comunità parrocchiale. Ma anche un sogno chiaramente in controtendenza!

Ogni attività di trasmissione della fede ha una sua regola d'oro: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35). Il gruppo di operatori pastorali che fa con loro umilmente il percorso dà una testimonianza che veramente può toccare il cuore. Il parroco se è vicino a tutti coloro che intraprendono questo percorso, rientra nella testimonianza.

Non vogliamo qui negare che anche una riflessione sugli strumenti non guasti. Ma affermare che questa riflessione rientra in quella più ampia della trasmissione della fede, perché i corsi per fidanzati o sono corsi per la trasmissione della fede o si riducono ad un corso di «scuola guida» gestito dal parroco con le diapositive (quando i media informano, formano e disinformano con i mezzi della scienza e della tecnica, ogni giorno più potenti).

E allora la ricerca si muove dalle considerazioni che si trovano già abbondanti sui catechismi: se il catechista si trasforma in maestrino con tanti strumentini e mezzucci si avvia per la strada di Sisifo, perde il treno. Il catechista-seminatore invece parla di Gesù come della perla preziosa che lui ha trovato. E allora affascina il bambino e il ragazzo che altrimenti affolla lo sportello psicopedagogico della scuola per porre là quelle domande di senso che lo attanagliano: «perché vivo? quale ne è il senso? vale la pena vivere?».

Domande che iniziano a svilupparsi e a crescere nel terreno più profondo e significativo della cultura umana, ma che per un cristiano traggono la loro linfa dalle profondità dell'alfa e dell'omega, di cui Gesù ci ha parlato. Risposte che sono sempre veicolate da una persona. Per catechisti e operatori pastorali vale l'invito che Gesù rivolge ai discepoli prima della moltiplicazione dei pani: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare» (*Mt* 14,16). L'invito nel nostro caso potrebbe tradursi così: «Non importa che sappiate già tutto quello che volete dire loro, basta che vi mettiate in ricerca con loro, perché io sono con voi!». E spesso allora *non occorre che vadano* dagli esperti esterni... anche se, come è naturale, qualche input che viene dalla più vasta realtà ecclesiale può essere utile per la nostra chiesa. Il materiale che abbiamo preparato con R. Bonetti e P. Rota Scalabrini intende, infatti, partire da una lettura franca e concreta dell'esperienza d'amore, per arrivare a leggerne l'apertura al divino, a gustare la consonanza tra un rapporto d'amore autentico e ciò che Dio rivela di sé attraverso la Scrittura; e prosegue, nella seconda parte del libro, additando ciò che la *Rivelazione* ci ha *detto di Dio*, non solo per capire il «Suo» progetto d'amore per noi, ma perché i fidanzati e gli sposati capiscano sempre meglio se stessi, come coppia e come singole persone.

6. Il sogno che questi strumenti siano la Buona Novella

E la conclusione per evitare agli operatori pastorali inutili fatiche di Sisifo, può essere tanto strabiliante quanto *piccola*. Ogni attività di trasmissione della fede ha una sua regola d'oro: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35).

Il gruppo di operatori pastorali che si interroga sul cammino da proporre ai fidanzati, che fa con loro umilmente il percorso, che si preoccupa di ciò di cui loro sono preoccupati, che mostra quanto sono in cordata... dà una testimonianza che veramente può toccare il cuore. Il parroco che spesso è visto come distante e preoccupato solo per le cose «alte» della Chiesa, se è vicino a tutti coloro che intraprendono questo percorso, rientra nella testimonianza.

I fidanzati possono cominciare a dirsi: «Ecco abbiamo trovato dei veri cristiani... che dividono con noi il pane, che ci accolgono e si amano...». E ciò spinge naturalmente la coppia ad approfondire la propria fede.

Ma c'è di più. Quando sulla sua casa si abbatteranno tutte quelle calamità di cui ci parla Matteo («Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa», *Mt* 7,25) – e che si abbattono sia sulla casa fondata sulla sabbia che su quella fondata sulla roccia – la coppia saprà che c'è un luogo teologico da cui può ricominciare, da dove può pensare di farsi aiutare. Perché questa è in fondo la Buona Novella: a noi, collaboratori umani di Dio, tocca solo essere servi inutili, vale a dire, utili nei Suoi tempi e nei Suoi misteriosi modi di voler bene a tutte le coppie che si amano davvero.

PER LA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Lino Faggioli

UN CAMMINO D'AMORE

Percorso base in 6 serate per fidanzati

Il corso si presenta come un vero cammino di fede e di preparazione al Sacramento del Matrimonio: una preparazione non soltanto alla celebrazione del rito, ma soprattutto alla realtà sacramentale da vivere nel quotidiano. È anche un corso accelerato di «comunicazione di coppia», senza la quale nessuna crescita nell'amore è possibile. E infine è un cammino di preghiera, e di preghiera in coppia.
Il sussidio è nato dall'esperienza del movimento «Incontro matrimoniale».

- **Quaderno di lavoro per le coppie.** *Pagine 80. € 6,00*
- **Libro guida per le coppie e i sacerdoti che animano le serate.** *Pagine 96. € 10,00*

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

SIAMO LA COPPIA PIÙ BELLA DEL MONDO!

Gianni Ghiglione

Da alcuni anni mi occupo di Pastorale Universitaria e, detto in due parole, il mio lavoro consiste nell'aiutare il giovane a crescere come persona che:

- ama e sa guardare con occhio critico la cultura;
- è attenta ai processi di maturazione in campo cognitivo, affettivo, relazionale...;
- si interroga sul senso delle cose e della sua vita.

A tutti è noto che gli anni dell'Università sono anni in cui si mescolano l'impegno per lo studio, la preoccupazione per il futuro e la professione, la ricerca della propria strada nel campo affettivo-relazionale. A tutto questo si devono aggiungere elementi tipici di questi nostri giovani di inizio millennio: forte senso di incertezza sul lavoro, fragilità psicologica, dipendenza familiare, sensi di ansia e di inadeguatezza ai compiti futuri... È importante non chiudere gli occhi di fronte al dato reale e non sognare giovani di altri tempi.

Un campo dove si può intervenire educativamente, con ampi spazi attraverso i quali fare breccia nell'attenzione e nell'interesse dei giovani è quello affettivo e relazionale.

Da vari anni, proprio per aiutare a crescere in questi settori, con alcuni collaboratori abbiamo cercato di offrire ai giovani la possibilità di partecipare a corsi di psicologia (una dozzina di incontri) sulla struttura di personalità, sulle emozioni, sulla comunicazione: tutti questi corsi si riempiono in poco tempo, a riprova che il giovane si sente fragile e bisognoso di aiuto in questi campi.

Parallelamente, ritrovandoci insieme ai responsabili dei gruppi e dei corsi, ci siamo chiesti cosa potevamo inventare per i tanti «fidanzatini», per le tante coppiette che prendono il via sui banchi dell'Università per seguire poi i percorsi più svariati, con una durata nel tempo variabilissima.

In tutti i giovani che iniziano una «storia» c'è il segreto desiderio di fare qualcosa di bello, anzi di formare la coppia più bella del mondo! Non sempre a questo entusiasmo e desiderio iniziale corrisponde una messa in opera di mezzi e strategie atte a raggiungere l'obiettivo sognato. Se in molti settori oggi i giovani sono soli, lo sono del tutto in questo, per cui ci si trova a gestire sentimenti, pulsioni, tempi, orari, occasioni... senza punti di riferimento: la famiglia, se ne è al corrente, si mantiene a rispettosa distanza (salvo eccezioni), gli amici non vanno oltre qualche commento... restano i modelli respirati dai mezzi di comunicazione che sono i più deprimenti e vuoti.

1. I percorsi

Ci siamo consultati con agenzie che da anni lavorano in ambito familiare per scoprire i «buchi neri» dei giovani fidanzati: i giovani responsabili hanno avvi-

cinato esperti del settore e hanno raccolto indicazioni preziose. Timidamente e con una buona dose di incertezza è nata l'iniziativa «*Siamo la coppia più bella del mondo*» che si propone da tre anni l'obiettivo di offrire ai giovani interessati degli spazi (incontri) su temi relativi alla vita di coppia.

Ecco i principali, come vengono segnalati dal volantino di pubblicità:

a) *La conoscenza di sé*: attraverso la riflessione personale, l'aiuto di test e di giochi, l'ascolto del partner e delle persone più significative (in casa, sul lavoro, all'Università) tracciare un identikit della propria persona e di come si percepisce nelle diverse situazioni (con se stesso/a, con gli amici, nel tempo libero, nell'impegno scolastico e familiare, nel divertimento...).

b) *La comunicazione*: alcune premesse teoriche sono importanti:
   - Perché si comunica e in che modo?
   - Le caratteristiche della comunicazione (verbale, non verbale; soggettiva, oggettiva...).
   - La comunicazione profonda: empatia, cordialità, genuinità, apertura di sé, immediatezza.
   - Gli atteggiamenti negativi.
   - Le barriere comunicative.
   - La finestra di Johary.

   Tutto questo viene passato non attraverso lunghi discorsi, ma attraverso esercizi, giochi sui quali poi l'esperto invita alla riflessione.

c) *Il carattere*: dopo l'approfondimento dei primi due elementi (conoscenza di sé e comunicazione) è più facile il discorso su questo elemento che gioca un ruolo importante nella vita del soggetto e della relazione di coppia. Individualmente e a coppie i partecipanti sono invitati a confrontarsi con una serie di tipologie e a trovare il proprio modo di essere con i lati positivi e negativi. I primi andranno rafforzati, i secondi limati e controllati.

d) Vivere *tutto questo oggi* è un'utopia? Devi decidere se vuoi andare contro corrente oppure no... Questo è il compito di alcune coppie «significative» che vengono a presentare la propria esperienza di vita mettendo in luce bellezze e difficoltà della vita di coppia.

e) Che ne dite se facciamo un *piccolo progetto*? Questo ultimo incontro è un riassunto delle puntate precedenti. A piccoli gruppi lavora nel far emergere tutto quello che si ricorda, quello che ha destato maggior interesse, senza consultare quaderni, appunti, ... Su un cartellone si riporta il tutto e in genere tutti gli argomenti sono «ricordati». Ogni coppia poi scrive un piccolo progetto per i 3-4 mesi futuri, impegnandosi a lavorare in quel settore (del carattere, della comunicazione, della conoscenza...) che ha trovato più carente. Segue un bel momento di festa, con cena tutti insieme.

Si tratta quindi di 5-6 incontri (uno al mese di sabato pomeriggio) della durata di almeno 3 ore in cui un esperto «gioca» con il gruppo di coppie offrendo riflessioni, ma soprattutto facendo lavorare i partecipanti attraverso giochi, test, discussioni, esercizi di vario tipo (individuali, di coppia, collettivi...).

Insieme all'esperto, che guida l'incontro, ci sono una o due coppie di giovani più grandi che curano l'animazione e tutta la parte logistica (iscrizioni, fotocopie del materiale, elenchi, accoglienza, clima festoso...).

A chi ci rivolgiamo? Recita il volantino: «NON a coppie che si sposeranno nel giro di un anno o poco più. MA a coppie che hanno intenzione di dare qualità e sostanza al loro modo di relazionarsi e che, pur sognando il matrimonio, lo sentono ancora lontano. NON solo a coppie credenti, provenienti da ambienti di chiesa, MA a tutte le coppie che desiderano riflettere con noi sulle tematiche proposte».

Per tre anni, con una media di 15 coppie, abbiamo proposto questa serie di incontri che chiamiamo *di primo livello*. Sì, perché da quest'anno è in corso *un secondo livello* che si pone come obiettivo dichiarato quello della crescita nella fede: crescere come coppia di fidanzati in cammino verso il matrimonio. A 20 coppie si sono chiuse le porte di iscrizione!

Quindi *ci rivolgiamo*

- a coppie credenti o disposte al confronto con una visione cristiana della vita e del matrimonio;
- a fidanzati che non necessariamente hanno il matrimonio come obiettivo immediato, ma lo sentono come una naturale scelta vocazionale.

Per numero di incontri, durata e frequenza la struttura del corso è simile a quella del 1° livello, con una novità, suggerita dagli stessi ragazzi dell'anno scorso: due incontri si svolgono la domenica, tutto il giorno, fuori Torino. Il pranzo al sacco, i momenti di svago oltre al lavoro serio e impegnato, la Messa insieme a conclusione della giornata creano amicizia e unità nel gruppo. Il maggior tempo a disposizione e la presenza di una famiglia invitata a dare una testimonianza di coppia favoriscono una riflessione più prolungata e uno scambio di idee più profondo e personale.

Ecco i temi principali:
1. *La conoscenza di sé,* attraverso la riflssione personale, l'aiuto di test e di giochi, l'ascolto del partner e delle persone più significative
2. *La comunicazione*
3. *Il carattere* che gioca un ruolo importante nella vita del soggetto e della relazione di coppia.
4. Vivere *tutto questo oggi* è un'utopia? Devi decidere se vuoi andare contro corrente oppure no... Questo è il compito di alcune coppie «significative» che vengono a presentare la propria esperienza.
5. Che ne dite se facciamo un *piccolo progetto*?

Ma più che nella struttura, la differenza tra i due livelli sta nei contenuti.

I temi sono proposti in un «crescendo» che, incontro dopo incontro, allarga l'orizzonte di riflessione, richiedendo via via un sempre maggior impegno intellettuale e personale. Ecco il percorso:

1. L'equilibrio tra «sé» come persona singola e come parte di una coppia; ri-

flessione guidata da una psicologa e funziona da cerniera tra il primo e il secondo livello.

2. Vivere la fede in coppia: il fidanzamento come una meravigliosa opportunità di crescita nella fede; la preghiera da fidanzati... Riflessione guidata da un sacerdote.

3. Vivere la fede in coppia: testimonianza di una coppia di sposi con riflessione e approfondimento

4. Verso il matrimonio? Il Matrimonio come sacramento: aspetto teologico. Riflessione guidata da un sacerdote.

5. Verso il Matrimonio? Il Matrimonio come vocazione vissuta. Riflessione e approfondimento guidati da una coppia di sposi che porta la propria testimonianza.

Entrambi i percorsi di primo e secondo livello si chiudono con un momento di verifica con i partecipanti e gli animatori.

Le attenzioni da curare:

- il clima di gioia e di impegno
- la scelta dei relatori: devono essere di qualità
- la scelta degli animatori: persone capaci di costruire gruppo e creare partecipazione
- la chiarezza degli obiettivi

2. Conclusione

Queste iniziative vogliono essere un piccolo mattone nella costruzione delle famiglie di domani, perché siano capaci di coniugare nella vita quotidiana valori umani e cristiani per la gioia loro e di quanti incontreranno.

UNA RIVISTA

FAMIGLIA DOMANI

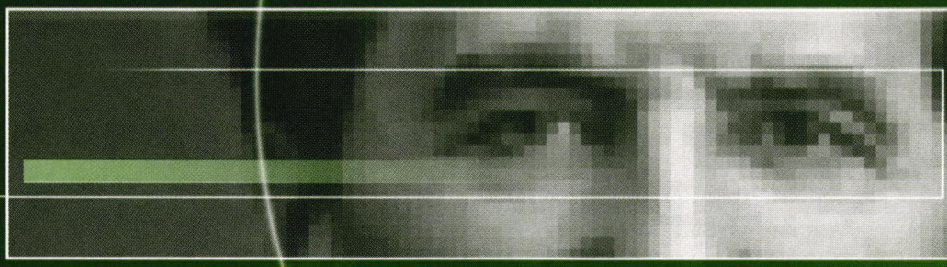
Sussidio per le famiglie, i gruppi-famiglia, i coniugi, i fidanzati e gli operatori della pastorale familiare

Un periodico trimestrale pubblicato a cura dei CPM (Centri di Preparazione al Matrimonio).
L'ottica della rivista è formativa e segue il metodo del «vedere-giudicare-agire». Propone motivazioni e suggerimenti, indica cammini di fede, di ricerca e preghiera.

Per informazioni e abbonamenti, rivolgersi all'Editrice.

ELLEDICI

www.elledici.org



anche on line, una grande editrice nel segno di Don Bosco

nel sito dell'editrice:

- la libreria virtuale, con i cataloghi di libri e multimedia
- il carrello per gli acquisti e gli abbonamenti on line
- la presentazione dei "freschi di stampa"
- interviste agli autori, commenti, sondaggi
- documentazione e aggiornamenti su salesianità, scuola, educazione, pastorale, liturgia
- il messalino on-line aggiornato settimanalmente
- la presentazione degli ultimi numeri dei periodici Elledici
- la possibilità di controllare la situazione dei propri abbonamenti...

...e molto altro ancora...

ELLEDICI

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org

SEGNALAZIONI

E. Biemmi

COMPAGNI DI VIAGGIO

Laboratorio di formazione per gli animatori catechisti di adulti e operatori pastorali

Bologna, Edizioni Dehoniane 2003, pp. 336, € 18.50

Il testo offre un itinerario di formazione per evangelizzatori e catechisti degli adulti, per superare una delle principali carenze della Chiesa italiana: la mancanza di una vera ministerialità in questa specifica catechesi. L'itinerario è anche rivolto agli animatori e operatori pastorali delle diocesi e delle parrocchie. La proposta presentata è il risultato di dieci anni di lavoro di diverse équipe di formatori, che hanno sperimentato l'itinerario, proposto nella forma di laboratorio, con indicazioni dei contenuti e del metodo per ogni incontro. Si caratterizza dunque per la sua grande concretezza e utilizzabilità. È una proposta articolata in tre grandi tappe.

1°. *Osservare* il mondo degli adulti oggi. È una tappa costituita da un incontro preliminare per stabilire il contratto formativo, e da sette laboratori sul problema generale dell'evangelizzazione degli adulti nell'attuale contesto culturale. L'obiettivo è quello di aiutare l'animatore ad avere maggiore consapevolezza della propria vicenda umana e spirituale di adulto e di offrirgli alcuni punti di riferimento per accompagnare con più equilibrio l'itinerario originale di ognuno degli adulti che gli è affidato.

2°. *Pianificare* una pedagogia adatta agli adulti. La seconda tappa (7 laboratori) descrive il modo di affrontare i testi della Parola di Dio nella catechesi e nella evangelizzazione degli adulti. L'obiettivo è quello di aiutare l'animatore ad avere consapevolezza del proprio modo di apprendere nel campo della fede e di offrirgli alcune linee pedagogiche e didattiche per accompagnare correttamente l'apprendimento degli adulti nella visione cristiana della vita.

3°. *Animare* un incontro di catechesi e di

formazione con gli adulti. È la terza tappa (7 laboratori) che affronta in modo corretto il problema della progettazione della catechesi degli adulti nel proprio territorio. Ha come finalità quella di aiutare l'animatore a rendersi cosciente del proprio modo abituale di guidare e animare un incontro di catechesi, e offrirgli alcuni principi e strumenti per un'animazione corretta di un gruppo di adulti.

La proposta risponde ad una precisa idea di formazione come «trasformazione» (= cambio di mentalità) e va considerata come una risorsa, un quadro di riferimento al quale si può e si deve attingere, con modalità differenti, a seconda delle situazioni locali e degli obiettivi formativi che ci si prefigge. Quindi, la si può sperimentare in maniera integrale (garantendo così una formazione sufficiente), oppure selezionare alcuni laboratori stabilendo dei moduli formativi in un progetto precedentemente pensato ed articolato.

Giuseppe Morante

M. Antonelli

ALLA RICERCA DEL CORPO PERDUTO

Un invito alla riflessione

Milano, Ancora 2004, pp. 128, € 9.00

«C'è una ripresa del "corpo" e del suo valore nella cultura attuale? Forse anche nella Chiesa arriva l'onda lunga di questa ripresa, così che si rivaluta l'importanza del corpo nell'impresa di essere credenti? O che sia la Chiesa nella sua fedeltà al Vangelo ad alimentare e a rilanciare il senso del corpo nell'impresa di essere uomini? O forse è solo apparenza; e in realtà ci aggiriamo ancora nelle immense praterie della cultura laica e nelle mille aiuole ecclesiali a elemosinare una parola, una suggestione che ci prometta il ritrovamento del corpo? Già, perché pare proprio che l'abbiamo perduto, che qualcuno ce l'abbia sottratto! Maledizione!».

Questo è l'interrogativo di partenza che segna l'itinerario di tutto il testo, nella consapevolezza di essere presi nella fin troppo conclamata contraddizione di una religione in cui il Corpo è il centro della salvezza e spesso è contemporaneamente il centro del peccato; in una società che dà tanto valore al corpo e alla sua forma e bellezza e allo stesso tempo proclama strenuamente valori disincarnati e religioni inconsistenti.

Questa è la maledizione che oggi occorre affrontare, perché siamo tutti nella condizione di Maria Maddalena, alla quale è stato portato via il Corpo dal sepolcro e tutto sembra crollare e non avere più senso.

Riappropriarsi oggi del corpo e del suo significato è il percorso che occorre ridare alla nostra fede che senza «corpo» è morta, che nella comunione col Corpo di Dio vede il suo momento culminante e nella risurrezione del corpo il momento di massima realizzazione della promessa di alleanza divina.

Al termine di un numero dedicato al fidanzamento, dove tanta parte della nostra formazione è legata proprio a temi «corporali», ci sembra che Antonelli (professore di Teologia fondamentale presso il Seminario Arcivescovile di Milano e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano) ci possa condurre in un approfondimento teologico, culturale e catechistico di sicuro effetto e di grande interesse.

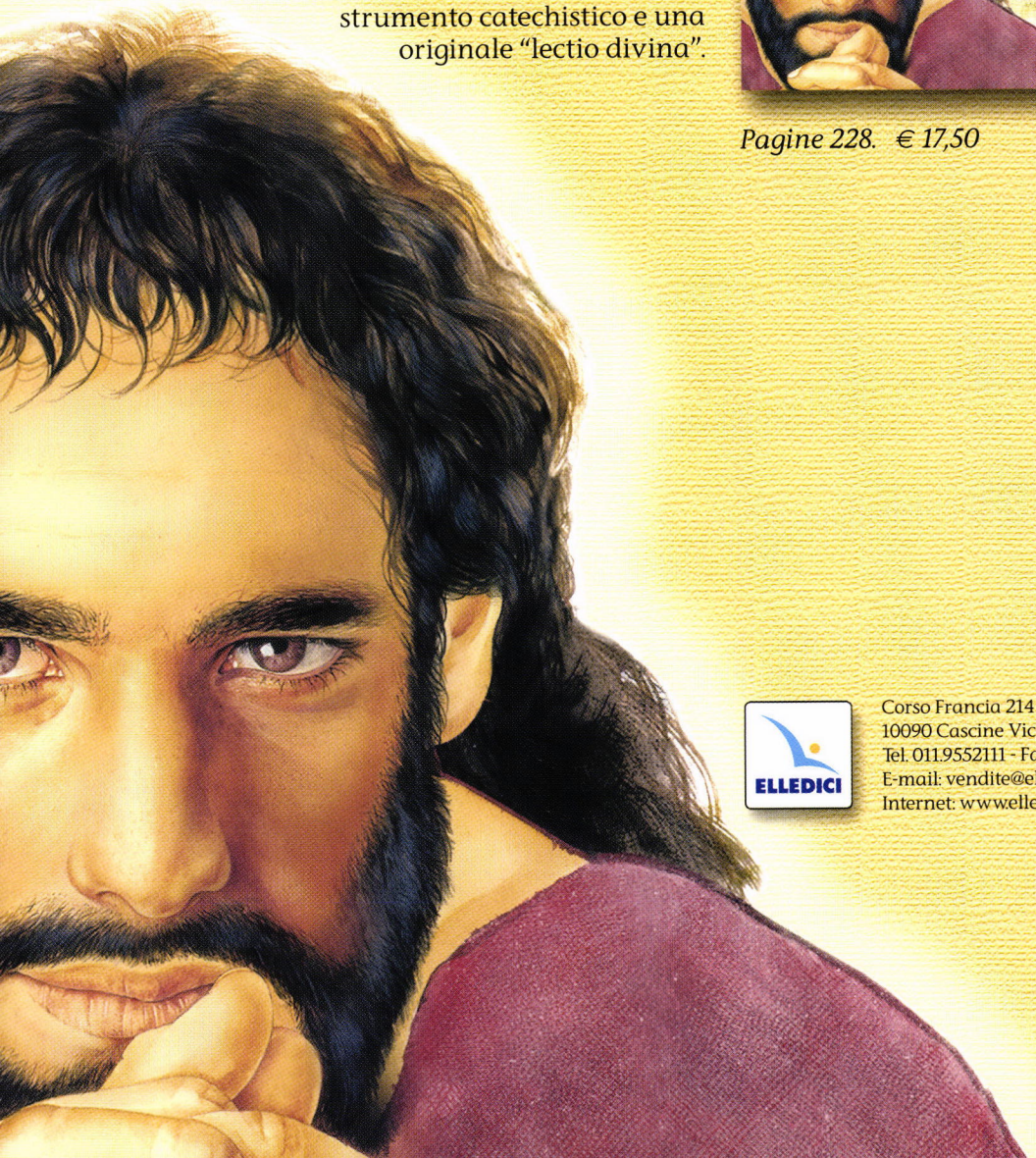
NOVITÀ

Ti presento Gesù di Nazaret



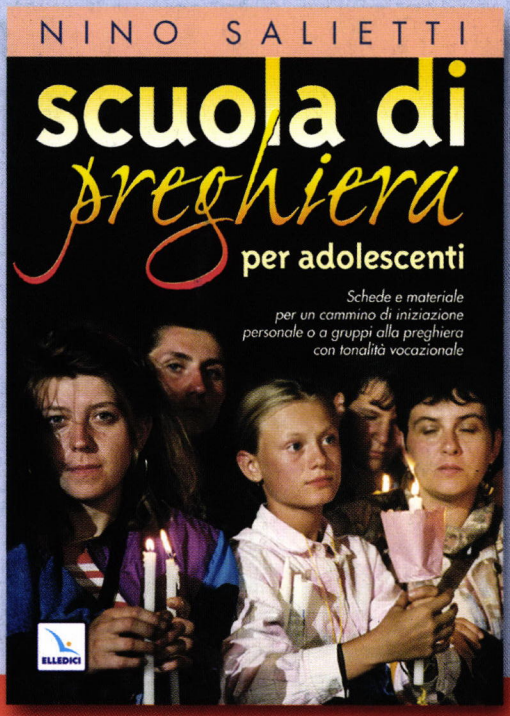
Un libro illustrato che presenta ai ragazzi la figura e la vita di Gesù in modo chiaro e accattivante, rivelandosi uno straordinario strumento catechistico e una originale "lectio divina".

Pagine 228. € 17,50



ELLEDICI

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org



Schede e materiale per un cammino di iniziazione personale o a gruppi alla preghiera, con tonalità vocazionale. Il materiale può essere facilmente rivisitato e rielaborato secondo le necessità e le abitudini di chi le utilizza.

Pagine 168. € 8,00

Educare i giovani alla preghiera



Lodi, Vespri e Compieta per ragazze e ragazzi. Un libro di preghiere rivolto ai preadolescenti che segue lo schema della Liturgia delle Ore, utilizzando però un linguaggio più aderente alla realtà giovanile. Il sussidio è utilizzabile in modo particolare in oratorio, in famiglia, nelle scuole, nella catechesi, nei campi scuola.

Pagine 112. € 5,00

ELLEDICI
Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
internet: www.elledici.org
e-mail: vendite@elledici.org